

Marginalità sociale

Una soglia che si abbassa. Bilanci e vincoli che frenano le azioni di contrasto. Disvelare le contraddizioni sociali, abbattere i muri costruiti intorno all'agio e individuare le più efficaci politiche locali, andando oltre l'assistenzialismo

EDITORIALE	3		
Città motori dello sviluppo			
DALL'ANCI TOSCANA	4		
Monica Mani			
<hr/>			
IL PUNTO		ULTIME LETTERE DA VIA DELLA POVERTÀ	5
Puntare al welfare, non al semplice assistenzialismo	7		
Intervista a Giorgio Del Ghingaro			
Il confine della marginalità	9		
Stefania Saccardi			
I Comuni di fronte alle povertà urbane	11		
Olivia Bongiani			
Ripensare l'Isce nella Società della Salute grossetana	13		
Fabrizio Boldrini			
A Firenze tariffe personalizzate sui bisogni delle famiglie	14		
Guendalina Barchielli			
Dalla Regione le linee guida di un nuovo redditometro	14		
L'enfer sont les autres?	15		
Fabrizio Mariani			
Noi, emarginati dall'indifferenza	15		
Enrico Palmerini			
Il dramma di essere soli davanti ai problemi	17		
Intervista ad Alessandro Martini, a cura di Enzo Chioini			
A Prato un emporio pieno di solidarietà	19		
Margherita Mellini			
		Il Banco alimentare della Toscana	19
		Il bonus gas e quello elettrico	20
		Fotografia del carcere dei poveri	21
		Fondazione Giovanni Michelucci	
		Uno sportello per documenti e tutele	21
		Giuseppe Caputo	
		Le parole della marginalità	23
		Jacopo Ceramelli e Alessandro Morandi	
		<hr/>	
		DALLE AUTONOMIE	25
		CONVERSAZIONI CON L'ABORIGENO	26
		Comunicazione pubblica: tre passi indietro	
		Marcello Bucci	
		<hr/>	
		PERCORSI DI CITTADINANZA	
		Carcere sì, criminali non sempre	27
		Fabio Berti	
		La galera dimenticata	28
		Franco Corleone	
		Briciole di diritti per gli stranieri detenuti	28
		Sara Denevi	
		Carcerati immigrati, doppiamente penalizzati	29
		Colloquio con Giancarlo Parissi, a cura di Guendalina Barchielli	
		Piccoli in carcere: l'impegno di Telefono Azzurro	30

*Non basta fare il bene, bisogna anche farlo bene.
Denis Diderot*

AUT@AUT



Anno XVIII numero n.11 dicembre 2010
 Reg. Trib. di Prato nr. 180 del 8/7/1991.
 Editore: Aut&Aut Associazione
 Proprietà: Anci Toscana
 Direttore responsabile: Marcello Bucci
 Direttore editoriale: Alessandro Pesci
 Collegio di garanzia: Alessandro Cosimi, Luca Lunardini, Sabrina Sergio Gori, Angelo Andrea Zubbani
 Redazione: Comunica Viale Giovine Italia, 17 - 50122 Firenze
 tel. 055 2645261 - fax. 055 2645277 - email: redazione@comunica-online.com
 Caporedattore: Olivia Bongiani
 In redazione: Guendalina Barchielli, Mariarita Boscarato, Maria Teresa Capecchi, Sara Denevi,
 Monica Mani, Margherita Mellini
 Collaboratori: Enzo Chioini, Gianni Verdi
 Segreteria di redazione: Simona Capecchi, Carlotta Ferretti
 Grafica e impaginazione: Osman Hallulli
 Pubblicità: Comunica Viale Giovine Italia, 17 - 50122 Firenze
 Tel. 055.2645261 - fax 055.2645277 - email: info@comunica-online.com
 Stampa: Industria Grafica Valdarnese

Anci Toscana
 Viale Giovine Italia, 17 - 50122 Firenze Tel 055 2477490 - Fax 055 2260538
 posta@ancitoscana.it - www.ancitoscana.it
 Per quanto riguarda i diritti di riproduzione, l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze
 per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.



Anci Toscana vuole contribuire attivamente alla definizione del Piano regionale di sviluppo 2010-2015 e propone alla Regione di attivare fin da subito un confronto su alcuni temi di comune interesse. Una proposta che nasce dalla necessità di costruire una più stretta collaborazione istituzionale tra i diversi livelli di governo, in una fase come quella attuale, in cui, come amministrazioni pubbliche, ci troviamo ad operare in un quadro economico e sociale estremamente preoccupante. Per i Comuni le difficoltà di bilancio rischiano di tradursi in un minore sostegno ai cittadini in termini di servizi, con un drastico peggioramento dei livelli di welfare, ma anche nell'impossibilità di realizzare quegli investimenti necessari al miglioramento della qualità della vita nelle città: una situazione che rischia di mettere in discussione non soltanto la qualità del vivere, ma la stessa coesione sociale, mentre non si intravedono elementi positivi sul piano della ripresa dello sviluppo e dell'occupazione. In un quadro come quello attuale, è proprio dalla positiva esperienza realizzata in Toscana in questi anni che vogliamo ripartire, lanciando oggi una proposta per rafforzare ed adeguare alla nuova fase le relazioni tra gli attori istituzionali che operano sul territorio. Patto di stabilità territoriale, federalismo, revisione istituzionale: ci sono già state in passato occasioni molto importanti di lavoro comune: ora questa collaborazione si può stringere ulteriormente, attraverso un momento di confronto sul massimo documento di programmazione regionale – il PRS, appunto – alla cui elaborazione Anci Toscana vuole portare il proprio contributo, individuando alcuni temi strategici per la tenuta e il rilancio dell'economia. Sul piano settoriale, le priorità riguardano i nove punti a suo tempo presentati al presidente Rossi durante la campagna elettorale – infrastrutture, difesa del suolo, rifiuti solidi urbani, politiche abitative, sicurezza urbana, politiche di protezione sociale, politiche scolastiche, servizi pubblici locali, rilancio del comparto turismo e commercio – che potranno poi essere declinati e articolati in sede di concertazione. In particolare, nella fase di elaborazione del

PRS sarà importante riportare al centro dell'attenzione un tema che sta particolarmente a cuore ai Comuni: quello delle città come motore di sviluppo, centri in cui si concentrano grandi risorse e potenzialità ma anche, allo stesso tempo, i maggiori problemi, dal declino industriale al degrado sociale. La qualità dell'ambiente urbano rappresenta infatti un fattore chiave di attrattiva, sia per la popolazione che per le iniziative economiche. La Toscana si contraddistingue per una struttura policentrica di piccole e medie città, alcune delle quali sono raggruppate in aree vaste, che raggiungono anche una elevata concentrazione. Di conseguenza le sfide da affrontare sono molteplici e differenti tra loro. Per questo è necessario, a livello regionale, superare le disparità e rafforzare il potenziale di sviluppo con interventi appropriati e integrati. In quest'ottica, non si può non tenere conto del fatto che il PRS 2010-2015 si colloca a cavallo tra la vecchia e la nuova stagione dei fondi strutturali. Per questo, può rappresentare il riferimento forte che ne lega le strategie, partendo dalle esperienze fin qui realizzate e da una necessaria rilettura degli obiettivi alla luce della crisi e del nuovo quadro politico, istituzionale e finanziario. I fondi comunitari, hanno da sempre rappresentato una leva fondamentale per il sostegno allo sviluppo del nostro territorio e rischiano di

essere, in futuro, le uniche risorse disponibili per le politiche industriali e per l'occupazione. L'attuale programmazione 2007-2013 è quasi a conclusione, soprattutto per il fatto che le risorse disponibili sono in gran parte già spese o comunque destinate. L'avvio del negoziato per la fase post 2013 si prospetta migliore di quanto temuto sulla base dei primi documenti dei mesi passati. Molte questioni sono ancora da mettere a fuoco, ma è chiaro che si continuerà sulla politica di coesione, assumendo anche quella territoriale come priorità.

Anci è pronta a portare il proprio contributo, a fianco della Regione, ai tavoli del confronto nazionale ed europeo.

Proprio a partire dal PRS, è possibile delineare una linea dei futuri interventi, capaci di portare avanti e rafforzare le politiche finora sviluppate, dotandole di nuove risorse: dall'esperienza positiva dei PIUSS all'avvio a conclusione della costruzione di JESSICA, il fondo per gli investimenti delle città che potrà vedere la sua attivazione nei prossimi mesi, Anci è impegnata ad elaborare una propria proposta complessiva da sottoporre alla Giunta regionale. E anche questo, senza dubbio, può rappresentare uno dei terreni su cui misurare la piena collaborazione tra Regione e Comuni.

Città motori dello sviluppo

Nove priorità per aprire una nuova stagione di collaborazione istituzionale tra Comuni e Regione. Il Programma regionale di sviluppo come occasione da non sprecare. Ai tavoli di confronto per la ricontrattazione della leva dei Fondi strutturali. Dopo i Piuss, Jessica. E alla Giunta regionale una proposta complessiva

Nel 2011 al voto 31 Comuni toscani

Sono in totale 31, tra cui 3 capoluoghi di provincia - Arezzo, Grosseto e Siena - i Comuni toscani che andranno al voto nel 2011. La maggior parte si trova in provincia di Arezzo (8). Seguono le province di Grosseto (6), Pisa (5), Lucca (4), Siena (3), Livorno (2), Firenze (1), Massa Carrara (1) e Prato (1). Otto sono i Comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, in cui sarà possibile un eventuale doppio turno. Sono 15 i sindaci al secondo mandato, che non potranno quindi ricandidarsi. Salvo diverse composizioni stabilite dai consigli

comunali, saranno 64 gli assessori e 148 i consiglieri in meno rispetto alla legislatura precedente. Il decreto 25 gennaio 2010 n. 2 in materia di "Interventi urgenti concernenti enti locali e regioni", convertito in legge con la definitiva approvazione del Senato il 23 marzo, prevede infatti che a partire dal 2011 i Comuni in cui si rinnova il Consiglio debbano operare una riduzione del 20% del numero dei consiglieri e, conseguentemente, degli assessori, il cui numero massimo dovrà essere pari a 1/4 dei membri del Consiglio.

Del Ghingaro: «Società della Salute: sì a percorsi istituzionali certi»

«La recente nota con la quale, in risposta alla sentenza n.326/10 della Corte costituzionale la Regione ha espresso la volontà di attivare un percorso cadenzato con la costruzione di tavoli di confronto per affrontare il tema delle Società della Salute, risulta al sistema dei Comuni molto gradita in una fase che ha bisogno di percorsi istituzionali certi». Con queste parole Giorgio Del Ghingaro, presidente di Federsanità Anci Toscana, commenta la nota con cui l'assessore regionale al Diritto alla salute Daniela Scaramuccia è intervenuta sulla sentenza della Consulta che ha respinto il ricorso della Regione Toscana contro la Finanziaria 2009, che prevede tra l'altro "la soppressione dei consorzi di funzioni tra gli enti locali".

Cosimi: perequare la fiscalità comunale

«Forme di compartecipazione al gettito dei tributi nazionali e regionali» nel quadro della fiscalizzazione di tutti i trasferimenti comunali e l'avvio di «un completo ed efficace sistema di perequazione»: sono questi secondo l'ANCI i punti chiave per consentire il completamento e l'omogeneizzazione sul territorio di tutto il sistema della fiscalità comunale. Lo ha ribadito Alessandro Cosimi, coordinatore dei presidenti delle Anci regionali, nel corso dell'audizione di fronte alla Commissione Bicamerale per l'attuazione del federalismo, dedicata al decreto legislativo sul fisco municipale. Dopo aver ricordato che l'ANCI non ha espresso l'intesa sul decreto in Conferenza Unificata, con l'auspicio che il provvedimento venga corretto e migliorato nel suo iter parlamentare, Cosimi ha indicato un'altra richiesta ritenuta centrale dai Comuni: lo sblocco selettivo dell'addizionale Irpef e dell'aliquota ordinaria Ici, a partire dal 2011.

AnciArt: fino al 18 marzo la mostra di Roberto Barni

Dal 20 dicembre al 18 marzo 2011 gli spazi della sede dell'Ance Toscana (Firenze, viale Giovine Italia, 17) ospitano la mostra di Roberto Barni, artista nato a Pistoia nel 1939, che vive e lavora a Firenze. La mostra si inserisce nell'ambito del progetto AnciArt, un percorso espositivo di opere grafiche di artisti toscani che ha preso il via in settembre e vedrà come protagonisti 10 artisti provenienti dalle 10 province toscane. «Roberto Barni - commenta Aldo Frangioni, curatore della mostra - è uno degli artisti più importanti dell'arte italiana del secondo novecento. Malgrado le sue numerose migrazioni da Roma a New York, è un autentico pistoiese, alla pari dei tanti artisti della città toscana che da quel mondo, solo apparentemente in odore di provincia, hanno tratto sensibilità per lavori di respiro internazionale». L'esposizione resterà aperta al pubblico dal lunedì al venerdì (ore 10.00-13.00 e 15.00-17.00).

Bilanci di previsione 2011: ANCI chiede proroga a marzo

Rinvviare al 31 marzo prossimo la scadenza per la predisposizione dei bilanci di previsione 2011 da parte dei Comuni. A chiederlo è l'ANCI, tramite il suo presidente Sergio Chiamparino, in una lettera inviata al Ministro dell'Interno Roberto Maroni. «A seguito delle rilevanti novità legislative riguardanti le autonomie locali, con riferimento in particolare alla nuova disciplina in materia di imposta sul tributo immobiliare in attuazione della delega per il federalismo fiscale, e alla ridefinizione del patto di stabilità interno - scrive Chiamparino nella lettera - i Comuni non hanno ancora un quadro normativo ben definito e stabile, condizione indispensabile per redigere il bilancio di previsione».

Consigli degli stranieri: riordiniamo i dati

Ance Toscana da tempo, grazie al lavoro della Consulta Immigrazione, ha dato sostegno alla rappresentanza dei cittadini stranieri presenti sul territorio regionale, sottoscrivendo con Regione e Upi Toscana un protocollo di intesa per supportare un coordinamento regionale dei Consigli e delle Consulte degli stranieri in Toscana. A seguito delle ultime elezioni amministrative, l'Associazione ritiene utile ordinare i dati in relazione a tali organi di rappresentanza, per questo si richiede ai Comuni che ancora non l'avessero fatto di comunicare con una email a post@ancitoscana.it la presenza nel proprio Comune del Consiglio o della Consulta degli stranieri, indicando da quanto tempo è in attività e il nominativo di un referente con i recapiti telefonici e mail. Per informazioni tel 055 2477490.



Ultime lettere da Via della Povertà

Per i Comuni il problema è di riuscire ad andare oltre il semplice assistenzialismo costruendo un efficace sistema di welfare locale. Tagli e vincoli di bilancio rendono tutto ancora più difficile. L'occasione rappresentata dalle Società della salute. Si allarga la schiera degli "oltre il margine". La fotografia scattata da Cittalia e da Caritas. Cosa è meglio fare per promuovere l'inclusione sociale?

La stupenda, dylaniana e a tratti dilaniata, "Desolation row", tradotta in italiano in "Via della povertà" da Fabrizio De Andrè e Francesco De Gregori, è un affresco fantastico e lunghissimo. Ve ne regaliamo soltanto alcune magistrali, oniriche e tragiche pennellate, spiacenti di non potervi rendere anche le struggenti note dell'armonica. *È l'unico suono che rimane / quando l'ambulanza se ne va / è Cenerentola che spazza la strada / in via della Povertà. (...) Ofelia è dietro la finestra / mai nessuno le ha detto che è bella / a soli ventidue anni / è già una vecchia zitella / la sua morte sarà molto romantica / trasformandosi in oro se ne andrà / per adesso cam-*

mina avanti e indietro / in via della Povertà. (...) E il vento ride forte / e nessuno riuscirà a ingannare il suo destino / in via della Povertà. / La tua lettera l'ho avuta proprio ieri / mi racconti tutto quel che fai / ma non essere ridicola / non chiedermi "come stai" / questa gente di cui mi vai parlando / è gente come tutti noi / non mi sembra che siano mostri / non mi sembra che siano eroi / e non mandarmi ancora tue notizie nessuno ti risponderà / se insisti a spedirmi le tue lettere / da via della Povertà. Siamo sicuri però che non saranno le ultime, anche se temiamo oggi non siano quelle più lette, le "lettere" da via della povertà che vi proponiamo in questo numero. Eppure testimoniano di uno sforzo serio e

concreto, vecchio di decenni, per intervenire su problematiche certamente di non semplice approccio e di ancor meno facile soluzione. Non sono certo le più ascoltate, giova precisarlo, non soltanto perché l'argomento è ancor più ostico delle possibili soluzioni, ma perché altre vengono, da tempo, considerate le urgenze. E gli ultimi tali sono non a caso: lo sono letteralmente e in tutti i sensi. Ma, anche per non scivolare in inutili moralismi, vediamo qual è l'approccio scelto in questo numero di fronte a quella che abbiamo definito la povertà urbana.



Ultime lettere da Via della Povertà



Dagli osservatori sulle povertà, all'anagrafe delle fragilità, dagli interventi di caseggiato alla legge del Buon Samaritano, dal microcredito alle cooperative sociali integrate per la promozione della convivenza urbana: le molte facce del contrasto alla marginalità. E che accade ai tanti emarginati, molti dei quali stranieri, che affollano le carceri? Disvelare le contraddizioni sociali

Giorgio Del Ghingaro, responsabile welfare di Anci Toscana, ci introduce in argomento affermando che occorre puntare a costruire un efficace sistema di welfare e non limitarsi al semplice assistenzialismo. E' questa la sfida più grande che sta di fronte agli amministratori locali, chiamati ogni giorno a confrontarsi con la marginalità sociale. Un confronto reso oggi ancor più difficile dai tagli finanziari e dai vincoli di spesa introdotti dalla manovra governativa. Per Del Ghingaro un'occasione concreta

per garantire sul territorio servizi sociosanitari di qualità a costi inferiori, è rappresentata dalle Società della salute, sul cui ruolo è in corso un utile confronto tra Anci e Regione Toscana.

Ma occorre far presto visto che, come ammonisce Stefania Saccardi, assessore alle politiche sociosanitarie del Comune di Firenze, i confini della marginalità si stanno allargando e sono molti, troppi, coloro che ogni giorno oltrepassano la "linea d'ombra" che porta oltre il margine: disoccupati in età avanzata, famiglie

monostipendio, donne sole, sono soltanto tre esempi di coloro che sono, loro malgrado, costretti ad iscriversi nella categoria dei nuovi poveri. Il che fare per tutti questi e per i numerosi altri in difficoltà, è diventato ormai uno dei problemi maggiori con cui sono chiamati a confrontarsi gli amministratori locali.

Del resto la fotografia scattata da Cittalia evidenzia come siamo di fronte a fondi per il welfare che si fanno sempre più scarsi, a forti differenze tra nord e sud del Paese nell'affrontare la questione e che l'interrogativo, anche se osservato da un altro punto di vista, resta sempre lo stesso: cosa fare per promuovere l'inclusione sociale? Ecco allora gli osservatori sulle povertà, o l'anagrafe delle fragilità, oppure gli interventi di caseggiato, e poi la legge del buon Samaritano, ma anche il microcredito e le cooperative sociali integrate per la promozione della convivenza urbana.

Ma come si misura oggi, la marginalità? Da qualche anno è in vigore l'Isee, ovvero l'indicatore della situazione economica e equivalente. Ma il suo funzionamento non è ritenuto soddisfacente. Ecco quindi che - nel mentre anche la Regione è impegnata a rivedere il meccanismo di valutazione, o meglio a cercare di definire le linee guida di un nuovo reddito-metro - Fabrizio Boldrini, direttore di COeSO nell'ambito della Società della Salute dell'area sociosanitaria grossetana, ci parla della revisione del meccanismo Isee che stanno sperimentando e che è destinato ad un'ulteriore evoluzione. A Grosseto sono passati dal metodo a scaglioni a quello a singolo valore, alla ricerca di una maggiore equità. E nel 2011 una nuova funzione stabilirà le quote di compartecipazione. L'obiettivo che si pongono è di chiedere di più a chi guadagna di più. Una linea coerente con ciò che stanno facendo a Firenze, dove il Comune è intenzionato ad applicare tariffe personalizzate sui bisogni delle famiglie.

Un punto di vista interessante è quello di Fabrizio Mariani, presidente della Cnca Toscana, il Coordinamento nazionale delle comunità

di accoglienza che cerca di descrivere non soltanto la profonda crisi dei modelli politico-economici che hanno prevalso negli ultimi decenni, ma ci spiega che questa ha generato sfiducia nelle istituzioni, indotto persone di ogni ceto e categoria a rifugiarsi in un individualismo sfrenato, incapace di dare forza e sostegno a chi è più in difficoltà. L'inferno sono gli altri?, ci siamo chiesti allora. Ma non del pensiero esistenzialista si tratta, quanto piuttosto dell'allenarsi dei vincoli solidaristici che in Toscana tanti presidi positivi hanno generato. Un concetto ribadito da Enrico Palmerini, portavoce della Tavola per l'inclusione sociale e la marginalità di Firenze, che parla di riserva indiana per coloro che, *spes contra spem*, continuano a impegnarsi per contrastare la marginalità in ogni sua forma. Del dramma vissuto da chi pensa, spesso non a torto, di essere solo davanti ai problemi, parla Alessandro Martini, direttore della Caritas di Firenze di cui presentiamo una sintesi del dossier regionale 2010. Il Banco alimentare della Toscana e l'Emporio della solidarietà di Prato rappresentano invece due degli esempi di azioni concrete di contrasto che abbiamo scelto di illustrarvi. E, addentrandoci nella marginalità dei più emarginati, vi proponiamo poi un breve viaggio nel carcere dei più poveri e l'esempio virtuoso di uno sportello che si sforza di tutelarli. Delle parole della marginalità parlano infine Jacopo Ceramelli, direttore della Fondazione Istituto Andrea Devoto di Firenze e Alessandro Morandi, responsabile Marginalità della stessa Fondazione. Chiudiamo insomma questo speciale parlando di integrazione come valorizzazione delle differenze, dei muri costruiti intorno all'agio, dei doveri della politica, del ruolo delle associazioni nel "disvelamento" delle contraddizioni sociali. Con la convinzione che occorre dire no alle accettabili-vie-dimozzo e che la relazione tra persone è una buona strategia di inclusione. Anche perchè, come afferma Dylan, *il Buon Samaritano sta affilando la sua pietà / se ne andrà al Carnevale stasera / in via della Povertà.* ■

Puntare al welfare, non al semplice assistenzialismo

Intervista a **GIORGIO DEL GHINGARO**, sindaco di Capannori, responsabile Welfare e Sanità di Anci Toscana

La sfida più grande per gli amministratori che si confrontano con la marginalità sociale. Tra tagli e vincoli è sempre più difficile riuscire ad intervenire sulle situazioni che maggiormente lo richiederebbero



Welfare, assistenza, casa, lavoro: quando si parla di sociale e marginalità i Comuni rappresentano il primo interlocutore a cui i cittadini si rivolgono per chiedere sostegno. In che percentuale questi servizi sono di competenza dei Comuni?

Quando si parla di necessità di sostegno economico o sociosanitario, mancanza di una casa o di un lavoro, trattiamo un tema delicato, che richiede agli enti territoriali di avviare processi complessi e condivisi per dare risposte concrete a bisogni reali. Sull'occupazione il Comune non ha competenza diretta. Un sindaco può compiere scelte che supportino il sistema imprenditoriale locale

o dare contributi e agevolazioni per le famiglie numerose o con reddito medio-basso. In fatto di politiche per la casa, il Comune possiede un maggiore campo d'azione. Uno strumento molto importante nelle mani degli amministratori comunali è il regolamento urbanistico. Attraverso la pianificazione territoriale la Giunta può decidere se e come prevedere la realizzazione di alloggi di edilizia residenziale a carattere sociale. Questa scelta è significativa perché garantisce alle fasce più deboli della popolazione l'opportunità di avere una casa. Prevedere alloggi popolari, inoltre, realizza un sostegno diverso da quello delle forme "classiche" di politiche sociali. Assicurare un'abitazione a chi non

ce l'ha, spesso, si traduce nel dare a queste persone anche l'occasione di cercare e svolgere un lavoro, raggiungendo così un livello di autonomia sufficiente. E' importante, infatti, che il welfare non si traduca soltanto in assistenzialismo, perché sia oggi che per il futuro è impensabile che gli enti locali abbiano abbastanza risorse, vista la politica di razionalizzazione in corso, per coprire tutte le richieste provenienti dal tessuto sociale. E' pertanto opportuno cambiare sguardo verso la marginalità sociale legata alla disoccupazione o alla mancanza di una casa. Non solo supporto, ma anche creazione di un'alternativa.





Puntare al welfare, non al semplice assistenzialismo



L'occasione rappresentata dalle Società della salute e il tavolo di confronto aperto con la Regione. Il fabbisogno sociale standard. Parlare la lingua dei bisogni non soltanto quella della finanza. Progettare un nuovo welfare con le associazioni del volontariato



Questa probabilmente è la sfida più grande per noi amministratori. Comuni, Province, Regioni e Stato devono collaborare a un progetto di sviluppo sostenibile e dinamico. Realizzare opportunità economiche concrete è il vero primo passo per ridurre la percentuale di marginalità oggi riscontrata.

In che misura i tagli del Governo al sociale rischiano di mettere in discussione il diritto da parte dei cittadini di accedere a queste forme di sostegno? I Comuni, nella difficoltà di chiudere i bilanci, saranno costretti a tagliare su questi servizi?

La razionalizzazione delle risorse, che interessa anche le politiche sociali, sta creando qualche difficoltà per i Comuni, che da un lato vedono crescere la richiesta di servizi proveniente dalla comunità e dall'altra hanno una minore disponibilità economica. Difficoltà che crescono se teniamo conto che i sindaci si trovano anche a fare i conti con i vincoli imposti dal patto di stabilità. Per rispettare la normativa, infatti, i Comuni non possono investire sul territorio, come invece sarebbe necessario in questo momento di delicata congiuntura economica, per rilanciare l'economia. La politica adottata dal governo, articolata fra tagli "in orizzontale" e vincoli precisi, rende più complessa la vita degli enti locali. Per fortuna, però, la strada dei tagli dei servizi non è obbligatoria, soprattutto in Toscana. In questo quadro delicato, la Regione ha proposto un'alternativa concreta per garantire servizi sociosanitari di qualità sul territorio a costi inferiori. La solu-

zione si chiama Società della Salute, ovvero un sistema integrato fra Asl, Comuni e territorio capace di rispondere alle necessità delle comunità, in modo efficiente e capillare. In merito alle Società della Salute, l'assessore regionale Daniela Scaramuccia ha aperto – e per questo la ringrazio – un tavolo di confronto con Federsanità Anci Toscana e Uncem. Un segnale di condivisione e partecipazione importante a cui risponderemo con impegno e serietà.

Cosa cambierà sul fronte dell'erogazione di questi servizi con il federalismo?

Il federalismo è un processo ancora in corso, su cui il rapporto Stato-Regioni sta lavorando. Uno dei temi caldi del confronto è quello del calcolo del fabbisogno standard. Il fabbisogno sociale, ad esempio, non è stato mai stimato a scala regionale. Una valutazione che, peraltro, risulta oggettivamente difficile per la disomogeneità dei servizi che fanno parte del settore "sociale" e che spaziano dagli asili nido, a quelli per i disabili, all'accoglienza degli immigrati fino alle varie forme di sostegno alla povertà. Tra l'altro occorre ricordare che la stima del fabbisogno sociale in ambito regionale deve considerare il fatto che la maggior parte dei servizi sociali sono erogati dai Comuni. E' evidente che si sta giocando una partita delicatissima. Il ruolo di un'associazione come Anci diviene pertanto fondamentale. I criteri di scelta devono essere condivisi e basati sulle necessità reali. Oggi, nella difficile situazione economica in cui si trovano il Paese, gli enti e

il territorio, non possono rinunciare alla qualità dei servizi.

E' indispensabile cominciare a parlare un'altra lingua, non solo quella della finanza, ma anche quella dei bisogni.

I servizi per affrontare i vari aspetti della marginalità sociale nella maggior parte dei casi vengono gestiti dai Comuni in partnership con il privato sociale e con le associazioni.

Quali sono i punti di forza di questa relazione e quali gli aspetti invece su cui si potrebbe migliorare?

Nell'ambito delle politiche sociosanitarie il coinvolgimento del terzo settore è fondamentale perché i servizi rispondano alle aspettative delle comunità. Questo rapporto è da valorizzare. Istituzioni, associazionismo e privato sociale ad esempio, dovranno guardare avanti e scegliere, unitamente, di realizzare un sistema capace di soddisfare anche bisogni diversi. Si rischia di avviare processi di immobilismo sociale, mentre c'è necessità di parlare di nuova sostenibilità, sia sociale che economica. Le istituzioni, in collaborazione con il terzo settore, potrebbero sperimentare un welfare che sia promotore di progettazione per un futuro certo. Puntando su soluzioni di partnership con il privato sociale e le associazioni che ne sappiano diffondere l'alta professionalità attraverso nuove strategie di servizio, gli enti locali realizzeranno una vera opportunità di riduzione della marginalità sociale e di crescita del benessere.

Il confine della marginalità

di **STEFANIA SACCARDI**, assessore alle Politiche sociosanitarie del Comune di Firenze

Sono molti coloro che ogni giorno oltrepassano la linea che sta oltre il margine: disoccupati in età avanzata, famiglie monostipendio e altri esponenti della popolazione impoverita. Che fare per loro?

Come ormai da più parti si sente dire, il fenomeno dell'impoverimento della popolazione sembra essere inarrestabile. Questo ci porta sempre più spesso ad utilizzare, sia nei discorsi di tutti i giorni che in quelli degli addetti ai lavori, una parola che di per sé indica un confine: marginalità. Il problema è quindi capire dove sta questo confine. Non riuscendo ad identificarlo all'orizzonte, scopriamo che il campo visivo viene riempito, giorno dopo giorno, da persone che oltrepassano la linea di osservazione e si ritrovano nel territorio che si estende verso il margine. Chi sono? Si sta facendo avanti lo stereotipo del cinquantenne che ha perso il lavoro e che diventa di difficile "ricollocazione"; oppure la famiglia che, con un solo stipendio, arriva a fatica e magari con l'aiuto dei servizi sociali, alla faticosa quarta settimana. Non si può parlare, in situazioni di questo genere, di marginalità, ma non si può neanche aspettare che queste persone inizino un percorso verso l'orizzonte e quindi verso il margine. La tenuta di questa linea è l'obiettivo dei prossimi anni dei servizi sociali.





Il confine della marginalità



I quattro ambiti del lavoro del Comune: accoglienza, politiche attive, progettazione, comunicazione. Il primo non funziona senza politiche attive verso l'autonomia e il lavoro. Una progettazione che tenga conto del territorio. I numeri del settore nel comune di Firenze. La speranza e la responsabilità



Contemporaneamente, il lavoro che da anni viene svolto, ma che in periodi di scarse risorse ha bisogno di puntare sempre più sulla sinergia e la razionalizzazione, ha l'obiettivo di tendere una mano a tutti coloro che sono arrivati sulla linea dell'orizzonte, e che altrimenti, scomparirebbero dal campo visivo per entrare a far parte degli invisibili. Mano che non deve essere tesa solo per dare, ma per afferrare l'altra, e facendo forza insieme, provare a tornare al di qua della linea di osservazione o perlomeno a non diventare invisibili. Nel concreto, quindi, c'è bisogno di lavorare sul confine non avendo paura di oltrepassarlo ma attrezzandosi a far ritornare indietro con le proprie gambe più persone possibile. E condurre alla guarigione quelli che tornano accompagnati da mezzi di soccorso, per poi far loro riprendere il cammino. Nello specifico, il lavoro del Comune si muove in quattro ambiti: accoglienza, politiche attive, progettazione, comunicazione.

Iniziamo dall'accoglienza: è il tema che ha visto un lavoro più approfondito e circostanziato. Un lavoro di ricerca prima e di programmazione poi che ha portato ad una rimodulazione complessiva del sistema dell'accoglienza. Accoglienza che è stata strutturata per livelli di problematicità (dalla bassa soglia all'autonomia) caratterizzando le strutture in base ad una loro vocazione (detenuti, pensionati, lavoratori), consentendo ai servizi sociali di conoscere anticipatamente le finalità e i metodi di lavoro nonché i posti disponibili delle strutture di accoglienza, per preparare un progetto sulla persona più centrato sui bisogni e sulle opportunità. L'obiettivo è quello di ridurre

il "giro" da una struttura ad un'altra, responsabilizzando quindi in maniera maggiore sia l'utente che il servizio (è questo anche il concetto alla base della richiesta di un euro per avere accoglienza all'emergenza freddo).

Questo sistema non può funzionare bene se in parallelo non si sviluppano le politiche attive, cioè quegli strumenti che creano le opportunità per un'autonomia e in modo particolare accompagnano e orientano al lavoro. Il concetto alla base del nuovo modello, basato sull'integrazione delle competenze del sociale con quelle del lavoro, è la presa in carico unitaria e condivisa della persona, in modo da avere un quadro completo e complesso dei bisogni ma anche delle potenzialità. Un lavoro da sviluppare sul territorio cercando di coinvolgere maggiormente le realtà economiche (anche attraverso forme di riconoscimento pubblico).

Terzo tema è quello della progettazione, settore nel quale troppo è stato demandato a tutte le agenzie territoriali e poco ha visto il coinvolgimento quantomeno strategico dell'Amministrazione. Bisogna ripartire anche qui dall'individuare priorità, priorità che il Comune deve sentire proprie e deve partecipare con le realtà del territorio (dal terzo settore al volontariato), ma che non può delegare a prescindere. Tutti i progetti presentati, ma anche quelli dei quali si è semplicemente partner, devono rientrare dentro un disegno complessivo. Ogni progetto deve riempire il tassello di una filiera che lavora per ridurre l'orizzonte della marginalità.

Del quarto tema, quello della comunicazione, si parla da anni e spesso è fonte di polemiche e in-

comprensioni. Abbiamo scelto la strada del confronto, attraverso incontri periodici fra la parte politica, quella dirigenziale e quella tecnica sul territorio (assistenti sociali), per avere uno scambio e una conoscenza diretta. Così si favorisce il percorso di responsabilizzazione di ognuno nel rispetto reciproco dei ruoli e dei compiti.

Ecco alcuni dati relativi all'impegno del Comune nel settore delle marginalità inteso nell'accezione più classica che comprende interventi per i senza dimora, per i detenuti, per i richiedenti asilo, per i quali a Firenze è partito da qualche mese un progetto importante finanziato dal ministero dell'Interno e gestito in partenariato con alcune cooperative sociali del territorio. Sono 22 gli assistenti sociali a tempo indeterminato che lavorano in questo ambito e circa 2.100 le persone seguite. I posti per l'accoglienza sono circa 900, ma si supera la quota mille nel periodo invernale. La spesa corrente per le strutture convenzionate è di 3.700.000 euro cui si aggiunge 1.700.000 per altri interventi complementari come le mense, le docce etc.

Voglio chiudere con due concetti per noi molto importanti e che alimentano il motore di questo intervento: la speranza e la responsabilità. La prima rappresenta il riavvicinarsi all'orizzonte e alla linea di margine che include molte persone, ma è anche la speranza se non la certezza, che una società più ricca e giusta passa da un intervento sociale forte. La responsabilità, che fa carico ad ognuno di noi e che rende operativi i propositi, coinvolge anche i fruitori degli interventi, perché è solo assumendosene un pezzettino ciascuno, e dandogli valore, che possono essere efficaci. ■

I Comuni di fronte alle povertà urbane

a cura di OLIVIA BONGIANNI



Fondi per il welfare sempre più scarsi. Forti differenze tra nord e sud del Paese. Quattro assi contro la povertà estrema. Il caso della Toscana. Cosa fare per promuovere l'inclusione sociale

Un'attività di ricerca sulle povertà urbane e sulle buone prassi messe in atto nei comuni italiani. L'ha realizzata la Fondazione Cittalia e i suoi esiti sono raccolti nella pubblicazione *“Le città ai margini. Povertà estreme e governo delle aree urbane. Analisi e linee di orientamento per lo sviluppo di politiche locali sulla marginalità sociale e le povertà estreme in Italia”*.

Oltre a mettere in luce il problema degli scarsi investimenti sul welfare locale e la forte differenziazione tra nord e sud del Paese, l'analisi di Cittalia evidenzia come il quadro degli interventi locali nell'ambito del contrasto alla povertà estrema e alla

marginalità si riveli molto frammentato, sia dal punto di vista degli strumenti di lettura dei bisogni che per quanto riguarda la rete dei servizi. Vengono infatti messe in luce una serie di criticità che hanno accompagnato le iniziative locali in questo ambito, relative alle modalità di intervento, alla finalizzazione delle risorse, alle relazioni tra soggetti, al rapporto con il territorio locale. In particolare, la pubblicazione offre un primo inventario delle politiche locali di contrasto alla povertà estrema e alla marginalità sociale, proponendo uno schema articolato su quattro linee di azione, che può essere letto - suggeriscono gli autori - come una proposta di linee di orientamento per

la programmazione di attività delle amministrazioni locali e degli altri attori sociali coinvolti nelle politiche di contrasto alla marginalità ma anche, allo stesso tempo, come uno strumento di valutazione delle politiche messe in atto sul territorio.

Questi i quattro assi di azione su cui si sviluppa lo schema: le azioni di sistema, gli interventi di inclusione sociale, la promozione della convivenza urbana, il governo del territorio, con piccoli focus su alcune di queste esperienze che sono state attivate in Toscana.





I Comuni di fronte alle povertà urbane



Dagli osservatori sulle povertà all'anagrafe delle fragilità. Gli interventi di caseggiato e la legge del buon Samaritano. Dall'emergenza freddo ai piani per l'inverno. Il microcredito e le cooperative sociali integrate. Dalla casa comunale alla via virtuale. La promozione della convivenza urbana

Le azioni di sistema

Comprendono dispositivi, risorse e servizi a sostegno della programmazione, realizzazione e valutazione degli interventi. Ne sono esempi i Piani di zona, i Piani regolatori sociali, le Anagrafi della fragilità, gli Osservatori sulla povertà e l'esclusione sociale.

Osservatori sulle povertà. Sono promossi da Regioni, Province, Comuni, organizzazioni del Terzo Settore, Caritas diocesane, Università. Supportano la lettura dei bisogni e in alcuni casi promuovono studi specifici su povertà e marginalità estrema.

Anagrafi delle fragilità. Individuano e monitorano persone con problemi di tipo sociosanitario, di solitudine, relazione e povertà economica. In molti casi sono nati per fronteggiare il problema dell'assistenza degli anziani soli di fronte all'emergenza caldo.

Gli interventi di caseggiato. Rientrano in quest'ambito iniziative quali i custodi sociali o i condomini solidali, che si caratterizzano per una presa in carico non di singoli individui ma di piccole comunità territoriali grazie al coinvolgimento e all'attivazione delle risorse locali.

Legge del buon samaritano. È la legge 153/2003 che disciplina la distribuzione dei prodotti alimentari a fini di solidarietà. Con la finanziaria del 2008 questo tipo di recupero è stato esteso anche ai prodotti non alimentari. Antesignana di queste esperienze è la Fondazione Banco Alimentare, attiva in Italia dal 1979.

Gli interventi di inclusione sociale

Sono quelli volti a rafforzare le capacità e le potenzialità delle persone più fragili per il loro pieno accesso ai beni e alle opportunità. Ne fanno parte, a titolo di esempio, l'accoglienza di lunga durata e il sostegno all'abitare autonomo, l'inserimento lavorativo, le politiche integrate socio-sanitarie, la promozione dei diritti-doveri e responsabilità.

Dall'emergenza freddo ai piani inverno. Molte amministrazioni comunali hanno fatto rientrare nella propria programmazione annuale il potenziamento dei servizi e degli interventi per le persone senza dimora durante il periodo invernale. I piani prevedono servizi di accoglienza notturna, la distribuzione di coperte e pasti caldi, e così via.

Il microcredito. Prevede la concessione di piccoli finanziamenti a soggetti esclusi dal sistema di credito tradizionale.

Le cooperative sociali integrate di tipo b. Svolgono, in base alla legge 381/91, vari tipi di attività: agricole, industriali, commerciali o di servizi, finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

L'iscrizione anagrafica in una via virtuale. L'iscrizione anagrafica nel comune di domicilio viene incontro ai legittimi interessi delle persone senza fissa dimora perché dà loro la possibilità di iscriversi all'anagrafe del Comune cui più frequentemente fanno capo o che sia per loro più facilmente raggiungibile per ottenere le certificazioni anagrafiche e per usufruire dei

servizi sociali della città. Molti Comuni hanno istituito vie territorialmente non esistenti ma riconosciute convenzionalmente. In molti casi è possibile assumere la residenza in via convenzionale presso le associazioni di volontariato. La legge 94/2009 ha inoltre previsto l'istituzione di un registro nazionale delle persone senza fissa dimora.

La promozione della convivenza urbana

Rientrano in questo ambito gli interventi volti a rafforzare i legami sociali e le reti di solidarietà all'interno delle comunità locali. Ne sono esempi la mediazione dei conflitti, la mediazione culturale, il contrasto all'insicurezza, l'informazione/sensibilizzazione.

Mediazione culturale. Ponte di collegamento tra culture diverse, diventa fondamentale per i servizi dedicati alle persone in condizioni di estrema marginalità sociale. In assenza di una definizione nazionale del profilo professionale del mediatore culturale, in alcuni Comuni è stato sperimentato l'avvio di albi o di registri per i mediatori culturali.

Il governo del territorio

Include gli interventi di programmazione e di regolazione degli spazi urbani, come ad esempio il social housing, l'uso dei beni sottratti alla criminalità, i progetti di rigenerazione urbana, l'autocostruzione e autorecupero.

Ripensare l'Isee nella Società della salute grossetana

di **FABRIZIO BOLDRINI**, direttore di COeSO - Società della Salute dell'area socio-sanitaria grossetana

Dal metodo a scaglioni a quello a singolo valore, alla ricerca di una maggiore equità. E nel 2011 una nuova funzione stabilirà le quote di compartecipazione. Per chiedere di più a chi guadagna di più

L'accesso ai servizi sociali e socio-assistenziali è garantito a ogni cittadino sulla base del bisogno, a prescindere dalla propria condizione economica. Questa, invece, influisce nel determinare la compartecipazione di ognuno alla spesa. La quota di compartecipazione a carico di ogni utente è stabilita sulla base dell'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee), regolato da norme nazionali, strumento che tiene conto del reddito, del patrimonio e delle caratteristiche del nucleo familiare di appartenenza.

Fino allo scorso anno, il Regolamento dell'allora Consorzio per la gestione delle politiche sociali dell'area grossetana – che univa i Comuni di Grosseto, Roccastrada, Castiglione della Pescaia, Scansano, Campagnatico e Civitella Paganico – prevedeva livelli di compartecipazione secondo fasce di reddito: i valori Isee erano articolati per scaglioni e ad ogni scaglione corrispondeva un differente livello di contribuzione alle spese. Il metodo presentava però evidenti problemi di equità: i cittadini che si trovavano all'interno di una stessa fascia, ma ai due estremi opposti, avrebbero contribuito con la stessa quota. Inoltre, la medesima iniquità si sarebbe verificata anche per chi si trovava ai "confini" tra le varie fasce Isee. Per cercare una maggiore equità nella compartecipazione alle spese da parte dei cittadini e, allo stesso tempo, far fronte ai tagli economici al sociale che in alcuni casi hanno reso indispensabile l'aumento delle quote a carico degli utenti, tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010, la neonata Società della Salute dell'area grossetana ha elaborato un nuovo metodo di applicazione dell'Isee. Da quel momento,



infatti, i valori risultanti dall'Indicatore non sono più stati raggruppati in fasce, ma si è fatto in modo che ad ogni singolo valore Isee corrispondesse una specifica quota a carico del singolo utente, applicando una funzione lineare. E questo sistema, pur nel rispetto dei vincoli di esenzione o di totale compartecipazione previsti per esempio nell'applicazione della norma regionale sui servizi per la non autosufficienza, è stato applicato a tutte le prestazioni rese.

Ma il cambiamento non si ferma qui. Per l'anno 2011 la Società della Salute, in attesa del nuovo Piano sanitario e sociale integrato regionale, che valuterà le priorità per rivedere il sistema di welfare anche alla luce dei nuovi e cospicui tagli governativi, ha intenzione di applicare una nuova funzione per stabilire le quote di compartecipazione. Non più una funzione "lineare", ma una corretta, in modo che il tasso di crescita della compartecipazione sia "funzionalmente" più alto, via via

che cresce il reddito. Un modo per chiedere al cittadino che guadagna di più di dare un contributo maggiore e concentrare le risorse a disposizione sui soggetti più deboli.

Non mancano certo gli aspetti negativi, a partire dal fatto che il sistema si basa sulla certificazione Isee, i cui limiti tutti conosciamo. In particolare, poi, c'è il rischio che le famiglie che raggiungono le quote di compartecipazione più alte preferiscano fuoriuscire dal sistema dei servizi. Un'eventualità che, nella fase di revisione del sistema del welfare, andrà sicuramente scongiurata. Per questo è importante ribadire che il metodo di applicazione dell'Isee scelto dalla SdS grossetana è provvisorio. E andrà ulteriormente messo a punto alla luce di quanto la Regione riuscirà a definire, sia in termini di revisione del welfare sia in termini di revisione dello strumento di valutazione dello stato economico delle famiglie. ■



A Firenze tariffe personalizzate sui bisogni delle famiglie

a cura di GUENDALINA BARCHIELLI

«In un momento molto particolare della storia del nostro Paese, con numerose famiglie che si trovano ad affrontare situazioni di difficoltà a causa dei perduranti effetti della crisi economica e del mutato contesto sociale, dobbiamo garantire a tutti i cittadini la possibilità di accedere a un servizio fondamentale, tanto più quando questo coinvolge i giovani e la loro educazione».

Queste le parole con cui l'assessore all'educazione del Comune di Firenze, Rosa Maria Di Giorgi ha illustrato, all'inizio dell'anno scolastico, le principali novità in materia di tariffe scolastiche approntate

dall'Amministrazione per garantire un aiuto alle famiglie meno abbienti.

Le misure adottate quest'anno in fase sperimentale vogliono agevolare soprattutto le giovani coppie, la cui vita è spesso caratterizzata e condizionata pesantemente dalla precarietà lavorativa, e le famiglie numerose: nella fase preliminare di studio, infatti, l'Amministrazione si è confrontata, rispetto ai loro bisogni, con rappresentanti dell'Associazione nazionale famiglie numerose.

Le novità principali che il Comune di Firenze ha introdotto riguardano una profonda rimodulazione delle

fascie Isee per il servizio di mensa scolastica e gli asili nido. Per le mense si è arrivati a 13 fasce di costo, da un minimo di 1 euro ad un massimo di 4,90; sono esonerati dal pagamento i nuclei con un Isee fino a 5500 euro (ovvero 17.000 euro di reddito imponibile Irpef), mentre le famiglie numerose con un Isee al di sotto dei 22.500 euro avranno sostanziali riduzioni in base al numero dei figli al di sotto dei 26 anni che non percepiscono reddito.

Per quanto riguarda invece gli asili nido, si è optato per un progressivo aumento della tariffa – si va di 5 in 5 euro ogni 600 circa di incremento del valore Isee – con una fortissima

personalizzazione delle quote – da € 63 a € 463 per il tempo pieno – e per uno sconto del 50% in presenza di 2 bambini al nido.

Si tratta di una maggiore elasticità, quindi, per andare davvero incontro alle esigenze delle famiglie in difficoltà, ma anche di una maggior rigidità e severità per quanto riguarda i controlli: oltre ad un'intensificazione di quelli della Guardia di Finanza, sia a campione sia mirati su dichiarazioni anomale, sono previsti anche controlli anagrafici per tutti i richiedenti i benefici, operati dagli uffici comunali.

Dalla Regione le linee guida di un nuovo redditometro

Indicatore della situazione economica equivalente, si cambia. È di fine ottobre, infatti, l'annuncio del presidente Enrico Rossi della volontà della giunta regionale di rivoluzionare l'Isee, il sistema con cui fino ad oggi veniva calcolato l'indicatore che negli ultimi 12 anni è stato utilizzato per misurare i mezzi economici delle famiglie e determinare le tariffe di accesso ai servizi, dai ricoveri ospedalieri alle tasse universitarie, dagli assegni *una tantum* per i disoccupati agli asili nido. In tempi di crisi e di tagli del Governo, gli enti locali si attrezzano per misurare in modo diverso la ricchezza familiare e per una maggiore equità nell'erogazione dei servizi. Argomento caldo, quello dell'Isee, di cui si è parlato anche alla rassegna DIRE e FARE che si è tenuta a novembre alla Fortezza da Basso. Il Comune di Firenze è tra gli enti che hanno affrontato la questione con l'introduzione di nuove fasce, personalizzando la spesa e raddoppiando l'importo minimo per essere esentati dalla compartecipazione ai

servizi. Al di fuori della Toscana, la Provincia autonoma di Trento ha sostituito l'indicatore con l'Icef, calcolato su base individuale e non familiare, e che varia sensibilmente a seconda della prestazione richiesta e della situazione di chi la richiede. Anche Parma si è distinta per l'introduzione di una sorta di quoziente familiare che addolcisce la tariffa in base al principio che più una famiglia cresce, più deve sostenere maggiori spese.

La bozza di Finanziaria licenziata dalla giunta toscana – che dovrà essere discussa ed approvata dal Consiglio entro la fine dell'anno – contiene già alcune linee di indirizzo per una prima riforma che, secondo le parole del presidente Rossi, dovrà essere concordata con Comuni e Province e chiederà un contributo maggiore a chi guadagna di più e conterrà significative novità rispetto al vecchio Isee.

Per la dichiarazione di redditi, patrimonio e spese, sarà sempre sufficiente un'autocertificazione da parte delle famiglie, che saranno



però sottoposte a maggiori controlli. Il nuovo indicatore dovrà considerare alcuni redditi non tassabili – che oggi non rientrano nel calcolo dell'indicatore ma che possono fare la differenza – e darà più peso alla presenza di minori, anziani o persone non autosufficienti nelle famiglie

da un lato e a beni di lusso o spese particolari dall'altro. Uno strumento che, meglio dell'Isee, possa misurare la ricchezza dei nuclei familiari e consentire quindi una maggiore equità, un indice che consideri e sappia rispondere alle necessità delle famiglie. (gb)



L'enfer sont les autres?

di **FABRIZIO MARIANI**, presidente CNCA Toscana

Quando si parla della marginalità sociale che abita le nostre città occorre, anzitutto, fare un passo indietro e provare ad interrogarsi sulle cause profonde che l'hanno originata. Una di queste, senza dubbio, risiede nella profonda crisi dei modelli politico-economici che hanno prevalso negli ultimi decenni. Il liberismo ha dimostrato tutta la sua fragilità nel sostenere l'idea che a uno sviluppo economico illimitato corrispondesse arricchimento e benessere per tutte le fasce di cittadini. Quest'idea è miseramente fallita, la crisi economica è mondiale, c'è frammentazione, disuguaglianza economica e sociale. Da ciò il diffondersi di condizioni di vulnerabilità ed emarginazione sociale che sono sotto gli occhi di tutti. Per contro, la paura del futuro, di perdere il poco che si ha, la sfiducia nelle istituzioni, ha indotto tante persone, di qualsiasi ceto e categoria, a rifugiarsi in un individualismo sfrenato, incapace di dare forza e sostegno a chi è più in difficoltà. Gli "altri" con cui relazionarsi (senza dimora, tossicodipendenti, immigrati, rom, vittime di tratta) sono diventati così il nemico contro cui affermarsi, i "diversi" da combattere e sconfiggere.



Noi, emarginati dall'indifferenza

di **ENRICO PALMERINI**, portavoce della Tavola per l'inclusione sociale e la marginalità di Firenze

Da molti anni vari soggetti del privato sociale sono impegnati a cercare di dare risposte ai bisogni di una crescente popolazione marginale. Partendo dall'esperienza di prossimità a disagi gravi, confrontandoci e interagendo tra i soggetti del privato sociale e le istituzioni, affrontando domande di aiuto che spesso sembrano non avere risposta, abbiamo dovuto fare i conti anche con il nostro fallimento, piuttosto che con il successo. Non ultimo un sempre crescente disinteresse dell'opinione pubblica sui temi da noi trattati se non addirittura un fastidio che ci relega in un confine, insieme ai destinatari dei nostri interventi, da "riserva indiana".

Abbiamo comunque perseverato in una ricerca di processi innovativi che portassero a buone pratiche per superare la fase della sperimentazione e dell'emergenza, rifiutando qualsiasi forma assistenzialistica, affermando il riconoscimento dei diritti che ognuno ha, oltre ogni distinzione di genere, stato o fede.





L'enfer sont les autres?



L'approccio a questo universo di situazioni si presenta complesso e richiede lo sviluppo di metodologie d'intervento di carattere sociale e sanitario che contrastino e infrangano i tabù ideologici collegati a queste fasce di popolazione, secondo una logica e una politica di accoglienza, di tutela della vita e di promozione della cittadinanza. In quest'ottica si è sempre mosso fin dalla metà degli anni novanta il CNCA della Toscana (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza), con la gestione di servizi di bassa soglia e riduzione del danno rivolti alle alte marginalità sociali (unità mobili di strada, servizi diurni di pronta accoglienza), soprattutto nei territori dei Comuni di Firenze, Pisa e Livorno. Nel 2005 il CNCA Toscana – con un fondamentale supporto della Regione Toscana e un approccio fortemente integrato con le programmazioni zonali dei Comuni afferenti alle Società della Salute di Firenze, della Zona Pisana e della Conferenza dei Sindaci della Zona Livornese – dà vita alla rete I.R.R.M.A. (Interventi Regionali Rivolti alle Marginalità). I.R.R.M.A. è un Sistema in rete di servizi di bassa soglia che negli anni ha svolto importanti funzioni di tutela socio-sanitaria, di accoglien-

za, di mediazione territoriale con la popolazione a rischio di marginalità sociale. La positiva esperienza di I.R.R.M.A., in termini di risultati di efficienza/efficacia, ha portato nel 2010 alla sigla di un protocollo d'intesa tra gli Enti sopra citati, protocollo finalizzato a garantire stabilità e continuità agli interventi in atto. Il protocollo d'intesa è un importante risultato raggiunto su queste tematiche, nel quale si evidenzia un impegno degli Enti coinvolti in netta controtendenza rispetto alla progressiva riduzione di risorse economiche dal Fondo sociale nazionale, voluta dall'attuale Governo. La sperimentazione della rete I.R.R.M.A. ha finora riguardato solo le zone socio-sanitarie di Firenze, Pisa e Livorno, ma l'alta marginalità sociale è un fenomeno diffuso e presente anche in altre parti della Toscana ed è per questo che il CNCA, forte dell'esperienza acquisita, si pone come interlocutore qualificato verso tutte quelle Amministrazioni comunali che abbiano a cuore il tema della tutela di fasce di popolazione particolarmente vulnerabili. ■

Noi, emarginati dall'indifferenza



L'obiettivo è andare verso la costruzione di un sistema sociale capace di affrontare la complessità dei fenomeni. Queste esperienze si sono incontrate nel Tavolo di coordinamento cittadino per l'inclusione sociale e la marginalità che, nato dalla gestione dell'emergenza freddo, si è consolidato fino a generare un'associazione di volontariato di secondo livello: il Coordinamento toscano marginalità. L'apertura al territorio regionale non è ancora una realtà, ma sappiamo che proprio la complessità dei fenomeni che intercettiamo non può trovare soluzione se non in un contesto più ampio di quello cittadino. La nostra attenzione è centrata sull'accoglienza invernale dei senza dimora, le emergenze abitative, le donne sole con bambini, le persone dimesse da ospedali non in piena autonomia, senza dimora o in precarietà abitativa, le persone in uscita dal carcere. Contemporaneamente nei nostri gruppi sono molteplici i servizi e i progetti attivati verso le fasce di popolazione vittime dell'esclusione sociale. Partiamo dalla bassa soglia, con unità di strada e sportelli diurni, accoglienze residenziali e progetti di inserimento lavorativo e di riqualificazione professionale. Collaborando strettamente con i servizi e la Pubblica amministrazio-

ne perseguiamo una politica di rete necessaria per affrontare problemi oggi resi più difficili dalla crisi economica che ricade anche sulle spalle di categorie che fino ad oggi sembravano escluse dal rischio povertà. Aumentano le disuguaglianze sociali contrapponendo giovani a vecchi, nuovi cittadini a chi c'era già, nuovi poveri a chi nella marginalità abitava già da tempo. Il lavoro non rappresenta più la garanzia contro la povertà. La flessibilità e il precariato hanno contribuito moltissimo ad allargare le fasce vulnerabili. Con l'aggravarsi della crisi, famiglie intere sono piombate nel baratro della povertà. Ciò può generare un conflitto sociale che allarma e non può essere affrontato solo come problema di pubblica sicurezza. Dobbiamo evitare che si crei una contrapposizione tra poveri. Tutti i cittadini che abitano un territorio hanno diritto ad accedere ai servizi alla persona, superando pregiudizi, steccati ideologici o paure che alimentino la necessità di trovare un capro espiatorio o un nemico su cui scaricare le nostre rivendicazioni. Noi da tempo abitiamo questa frontiera e cercheremo di dare il nostro contributo per offrire alla comunità il senso di una cittadinanza attiva che dia dignità a chi ne è stato privato e senso civico a chi la pratica. ■

Il dramma di essere soli davanti ai problemi

Intervista ad **ALESSANDRO MARTINI**, direttore Caritas Firenze, a cura di Enzo Chioni

La povertà si allarga e gli stranieri sono i primi a pagare la crisi. Le donne che rimangono sole scivolano nel baratro. La povertà culturale degli iperconsumisti strangolati dai tassi di interesse. I poveri "storici". L'illegalità provoca problemi anche per gli italiani. Il ruolo di cabina di regia da parte dei Comuni è positivo



Il Dossier regionale Caritas 2009 sulle povertà contiene i dati raccolti da oltre 100 Centri d'Ascolto.

«Raccontano il disagio crescente - ci spiega Alessandro Martini, responsabile della Caritas fiorentina - di tante persone e di intere famiglie, rivelato da oltre 66.000 colloqui».

Cosa sta accadendo nel mondo delle povertà?

Oggi la povertà si presenta con una dinamicità che in passato non c'era, quando più netta era la linea di demarcazione tra chi, in qualche modo, nasceva povero ed era costretto ad orientarsi in una vita di povertà o difficoltà, e gli altri. Ora invece ci si può trovare in questa situazione più

repentinamente, perché la complessità della società provoca povertà attraverso la perdita di un lavoro, una malattia, una separazione o un divorzio. E' più facile scivolare verso il basso che uscirne. Il fenomeno si sta allargando sempre più; penso al ceto medio-basso, che, grazie al proprio lavoro, viveva una situazione di normalità, e ora è a rischio povertà tutti i giorni.

Chi si rivolge e perché ai vostri Centri?

Un segnale di integrazione è dato dal fatto che sono meno gli immigrati che si rivolgono ai nostri sportelli e alla rete dei servizi sociali pubblici. C'è però un aspetto negativo, gli stranieri che si rivolgono a noi sono coloro che, dopo anni in Italia, ci cercano perché sono i primi a

pagare la crisi, ad essere licenziati, hanno meno reti di protezione sociale, relazioni, amicizie, legami. Essere soli davanti ai problemi è un grande dramma. Gli italiani che vengono sono quelli "storici", e quelli che perdono lavoro tra i 30 e i 45 anni. Ancor di più i giovani costretti ad una vita alla giornata, senza prospettive certe. La povertà femminile più significativa è quella delle giovani-adulte, che per tanti anni hanno vissuto un tranquillo menage familiare, con figli, dove era l'uomo a portare il reddito e ora si trovano sole, ricevono solo un sussidio che non è sufficiente. A cui si aggiunge la difficoltà di trovare lavoro.





Il dramma di essere soli davanti ai problemi



Il vostro studio ha approfondito il tema dell'indebitamento, che deriva anche dal credito al consumo...

C'è tanta gente che non riesce a gestire la propria vita secondo le possibilità che ha. È una sorta di povertà culturale che mette queste persone in balia dei messaggi consumistici e delle varie offerte di denaro in prestito. Ci s'indebita per comprare cose non indispensabili perché attratti da un martellamento continuo dei media e da condizionamenti sociali. È un fenomeno che si sta diffondendo rapidamente. Da un anno abbiamo aperto uno sportello, con volontari bancari in pensione, che offrono gratuitamente la loro consulenza a centinaia di persone indebitate sia con le banche (con mutui e prestiti) sia con finanziarie.

Dal Dossier emerge che sono diminuiti gli immigrati irregolari che si rivolgono ai vostri Centri.

Non si rivolgono a noi perché sono in "illegalità", quindi costretti a vivere in modo anonimo. Il sistema legislativo è più improntato alla repressione e alla paura piuttosto che al riconoscimento di una realtà che ormai è strutturale. Li intercettiamo meno e ciò può avere risvolti negativi. A Firenze abbiamo aperto un ambulatorio, riconosciuto dalla Regione Toscana, dove gli accessi degli immigrati sono diminuiti da quando è scattato il timore, per i non regolari, di essere identificati. Così è più difficile curare malattie, come la tubercolosi, che derivano dalle condizioni di povertà estrema da cui arrivano gli immigrati.

Qual è il vostro rapporto con i Comuni e i soggetti della politica locale?

Siamo molto contenti della collaborazione con gli enti locali, che sappiamo essere i primi tartassati da un sistema che non li aiuta nella gestione dei servizi. Ai Comuni si riferiscono tante persone che provengono dai nostri Centri di ascolto. Una delle conseguenze della povertà è di non sapere dove e a chi rivolgersi per usufruire dei servizi esistenti.

Riconosciamo negli enti pubblici la cabina di regia di una rete di servizi che sono garantiti per tutti. È ciò che chiediamo perché ci sentiamo corresponsabili del bene comune.

I dati del Dossier regionale 2010 della Caritas

Le persone ascoltate nel 2009 nei 118 Centri sono state 24.153. Il 77% sono stranieri. Oltre il 53% ha tra i 25 e i 45 anni. L'età media degli italiani è di 48,3 anni, quella degli stranieri 37. Il 13% degli italiani ha più di 65 anni. Celibi, nubili, separati, divorziati e vedovi costituiscono il 68,2% degli italiani. Nel 57,6% dei casi gli stranieri sono coniugati.

Oltre il 40% dei maschi è celibe, quasi il 23% delle femmine è separata, divorziata o vedova.

Gli italiani che vivono da soli sono il 28,8%, in particolare per separazioni e divorzi. Il 34% degli stranieri vive in nucleo non familiare. Il 68% delle donne ha almeno un figlio.

Il 7% dichiara di essere senza alloggio (8,5% nel 2008), l'8,8% vive in alloggi di fortuna (il 12,2% nel 2008). Rispetto al 2005 si è dimezzata la percentuale di chi non ha alcun alloggio (l'8,9% di italiani, il 6,4% di stranieri). Sono circa il 43% gli italiani e gli stranieri che vivono in affitto. Nel 2008 l'11,3% degli italiani viveva in casa di proprietà, il 13,2% nel

2009. Quasi il 47% degli stranieri, contro il 16,5% degli italiani, ha almeno un diploma o titolo equivalente. Il 78% di italiani ha un titolo di studio uguale o inferiore alla licenza media. Le donne sono più istruite degli uomini, 7,5% di laureate contro 4,5% di laureati, 35,9% di diplomate contro il 30,7%. Il 73,5% è disoccupato: il 63% degli italiani (65,3% nel 2008) e il 76,9% degli stranieri (74,3% nel 2008).

Il 9,9% degli stranieri dichiara di essere in Italia da un anno o meno. Era il 14,5% nel 2008, il 21,2% nel 2007 e oltre il 24% nel 2005.

Nel 63,5% si tratta di persone recentemente arrivate in Italia. Le problematiche sono il lavoro (disoccupazione, sottoccupazione, sfruttamento) nel 31,7% dei casi, la povertà (31,3%), la salute (10,4%) in notevole aumento rispetto al passato, la casa (8,7%) e, per gli stranieri, questioni legate all'immigrazione (7,9%). Dal 2005 al 2009 sono raddoppiati (dal 3,0% al 6,1%) i problemi di indebitamento e quelli legati allo sfratto (dal 10,1% al 18,4%). Il tutto su www.caritastoscana.it (ec)

Quello dell'alimentazione resta uno dei problemi principali. Gli esempi della colletta e del banco alimentare e di uno speciale supermercato creato a Prato contro la crisi da marginalità. Contro gli sprechi della società del benessere non per tutti, "riciclare" i prodotti alimentari si può. E si deve



A Prato un emporio pieno di solidarietà

di MARGHERITA MELLINI

Uno strumento concreto per sostenere le famiglie in difficoltà e non aggiungere nuovi elementi di disagio in situazioni di già grave emergenza sociale ed economica. È questo l'obiettivo che sta alla base dell'Emporio della solidarietà di Prato, nato nel 2008 dalla stretta collaborazione tra Caritas Diocesana, Provincia e Comune, Fondazione Cassa di Risparmio di Prato, con il fondamentale contributo di Unicoop Firenze e di importanti aziende alimentari italiane.

La crisi economica si è fatta sentire anche nel distretto tessile pratese, costringendo interi nuclei familiari a vivere alle soglie della povertà. Per preservare valori come accoglienza, solidarietà e gratuità si è quindi pensato ad una soluzione che tenesse conto prima di tutto della dignità umana, e sviluppasse un sistema alternativo, capace di evitare lo spreco, recuperando prodotti fuori dalla rete della distribuzione commerciale, e di offrire una possibilità di scelta alle famiglie in difficoltà.



Il Banco alimentare della Toscana

In Toscana il Banco Alimentare nasce nel 1996, grazie all'esperienza della Madonnina del Grappa e all'impegno di un gruppo di volontari che si auto-organizzano in un comitato affiliato alla fondazione nazionale, diventando poi associazione onlus nel 2002. Dal 2004 si è dotato di un grande magazzino a Calenzano, capace di produrre i molti e positivi frutti di un grande meccanismo di raccolta, che vede il suo apice nella Giornata Nazionale della Colletta Alimentare, quest'anno effettuata il 27 novembre. Il trend positivo dell'iniziativa non risente della crisi, così anche nel 2010 il bilancio è cresciuto rispetto all'anno precedente. Una testimonianza di grande generosità, secondo il presidente Leonardo Carrai. «È – dice – una presa di coscienza della difficoltà diffusa che si vive a causa della crisi, ma la gente non si tira indietro ed anzi capisce che c'è ancora più bisogno di aiuto».



A Prato un emporio pieno di solidarietà



Viene infatti riconosciuto, a soggetti selezionati dal Comune o dalla Caritas sulla base di requisiti precisi, un “credito di spesa” su una card elettronica a punti (al momento ne sono attive 800) spendibile presso il “supermercato della solidarietà”, così si chiama l’emporio gestito dall’Associazione Cieli Aperti della Parrocchia di Santa Maria del Soccorso. Un negozio speciale che a fine 2010 avrà distribuito oltre 900.000 euro di merce.

Le famiglie possono scegliere tra i prodotti esposti - anche freschi e freschissimi - ciò di cui hanno più bisogno. L’Emporio è aperto tre giorni a settimana, dalle 10 alle 18, ed emette una media di 153 scontrini al giorno.

L’iniziativa è resa possibile anche grazie alla legge

155/2003 - meglio conosciuta come “Legge del Buon Samaritano” - che disciplina la distribuzione dei prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale. Questa normativa permette alle aziende alimentari di donare alle onlus prodotti non vendibili. Le organizzazioni di utilità sociale si accollano ogni responsabilità in termini di conservazione, trasporto e sicurezza nella distribuzione.

L’emporio lancia, proprio in occasione delle festività natalizie, un appello per sensibilizzare tutti a non sprecare e a raccogliere alcuni prodotti mancanti, come caffè, farina, olio d’oliva e carne in scatola. Per chi volesse saperne di più tutte le informazioni sono disponibili sul sito della Caritas Diocesana di Prato, www.solidarietacaritasprato.it/page.php?index=0.

Il Banco alimentare della Toscana



In 461 punti vendita i Toscani hanno riconsegnato agli oltre 7400 volontari la bagaglia del Banco alimentare, riempita con 732mila Kg di prodotti, tra olio, omogeneizzati, alimenti per l’infanzia, tonno e carne in scatola, pelati e legumi. I prodotti saranno poi distribuiti ai 590 enti/associazioni che nella nostra regione assistono i bisognosi: il Banco infatti non ha rapporti diretti con il singolo. Si tratta di una scelta fatta fin dall’inizio per valorizzare il tessuto associativo presente sul territorio, inserendosi come tramite e specializzando la propria azione nel recupero degli scarti, di quelle che possono essere considerate le briciole della rete commerciale.

Ma la sua attività, finanziata al 30% da Regione, Province e Comuni tramite la partecipazione a

bandi progettuali, non si realizza solo nella colletta, ma si traduce in una raccolta quotidiana presso le grandi aziende alimentari e la rete di distribuzione per 3.069 tonnellate di prodotti nel solo 2009.

Tra i progetti del Banco Alimentare va infine segnalata l’esperienza di SITICIBO che recupera 20.065 Kg nel 2009 dalla grande distribuzione e dalla ristorazione (mense scolastiche, aziendali, hotel ed esercizi al dettaglio) eccedenze alimentari che vengono portate laddove il bisogno è più urgente. In particolare, nella Provincia di Firenze, questo progetto ha visto la collaborazione del punto vendita Esselunga di Sesto Fiorentino, dei Comuni di Sesto, Campi e Signa e della Provincia di Firenze, della Qualità e servizi Spa e del Cesvot. (mm)

Il bonus gas e quello elettrico

Compirà due anni a gennaio il servizio Sgate, il Sistema di gestione delle agevolazioni sulle tariffe energetiche, attivato su base nazionale e con cui i Comuni possono gestire direttamente le domande presentate dai cittadini per ottenere agevolazioni sulle tariffe di energia elettrica e gas naturale. Basato sul portale realizzato da Ancitel (www.sgate.anci.it) questo servizio offerto da ANCI rappresenta una modalità diversa, fortemente innovativa, per andare incontro ai bisogni delle famiglie in difficoltà. La grande novità di Sgate è che consente ai Comuni di gestire direttamente le domande, di verificare in automatico la correttezza dei dati, e fornire ai cittadini le certificazioni richieste.

La procedura è semplice: tramite il rilascio di una password e di un Id Utente da parte del Comune di residenza, i cittadini possono fare la richiesta del bonus elettrico o del bonus gas per i dodici mesi successivi alla presentazione della domanda. Inoltre possono seguire in tempo reale lo

stato di avanzamento e di valutazione delle loro richieste di agevolazione. Il bonus elettrico è un provvedimento introdotto da un decreto governativo con l’obiettivo di abbattere i costi sostenuti per la fornitura di energia elettrica. Sostanzialmente riguarda due tipologie di famiglie: quelle che versano in condizioni economiche disagiate e quelle in cui vivono persone mantenute in vita da apparecchiature domestiche elettromedicali.

Il bonus gas, invece, introdotto dal Governo e reso operativo da una delibera dell’Autorità per l’energia elettrica e il gas, è una riduzione che coinvolge le famiglie il cui indicatore Isee non superi i 7.500 euro oppure quelle con più di 3 figli a carico e con un Isee inferiore a 20.000 euro.

La struttura del servizio restituisce ai comuni un ruolo attivo, da protagonisti nel rapporto con i cittadini, dato che sono proprio le amministrazioni locali a raccogliere le domande degli utenti e indirizzarle agli altri Enti coinvolti. (gb)

Fotografia del carcere dei poveri

a cura della Fondazione Giovanni Michelucci

Lil sovraffollamento carcerario in Italia ha assunto dimensioni mai toccate prima nella storia repubblicana del nostro Paese: rispetto ai 44.962 posti effettivamente disponibili, i detenuti in più sono poco meno di 25.000. La Toscana, con i suoi 18 istituti carcerari, ripropone l'andamento nazionale: 4.664 detenuti presenti all'inizio del novembre 2010 (di cui il 4,3% donne), a fronte di una capienza regolamentare di 3.219 posti disponibili, i detenuti in soprannumero sono quindi ben 1.445. Oltre 1.000 detenuti in più rispetto all'ottobre 2008.

Sono noti gli immissari di questo grande fiume della penalità, che supera sovente gli argini e inonda i luoghi che dovrebbero essere gestiti dalla società e dalla sua attenzione alle fasce deboli e critiche: quegli immissari sono l'immigrazione, le dipendenze da alcool e stupefacenti, le varie criticità di dinamiche sociali che respingono al largo, nella corrente, quelli che non hanno imparato a nuotare.



Uno sportello per documenti e tutele

di **GIUSEPPE CAPUTO**, L'altro diritto, centro di documentazione, marginalità e devianza

Lo Sportello documenti e tutele è stato creato nel 2004 dall'Altro Diritto per consentire l'accesso ai diritti sociali ai detenuti delle case circondariali Sollicciano e Gozzini di Firenze. L'obiettivo principale per cui è stato attivato è di alleviare la condizione di estrema povertà in cui versano i detenuti. L'indigenza dei detenuti è un fenomeno poco noto ai più. In carcere finiscono in larga parte individui socialmente deboli, che spesso non possono permettersi una difesa qualificata o che non hanno un domicilio e un lavoro che consentano loro di ottenere gli arresti domiciliari o misure alternative alla detenzione.

Secondo quanto stabilito dall'ordinamento penitenziario, ai detenuti dovrebbe essere garantito l'accesso al lavoro. Devono contribuire, infatti, all'andamento della comunità carceraria occupandosi delle pulizie, della cucina e della manutenzione della prigione. Essi, come i cittadini liberi, dovrebbero essere retribuiti per il lavoro svolto, anche se la retribuzione è inferiore di circa 2/3 rispetto a quella minima prevista dai contratti nazionali di categoria. Il salario dovrebbe attribuire al detenuto che lavori in carcere la titolarità dei diritti conseguenti allo svolgimento di un'attività lavorativa: malattia e ferie retribuite, assicurazione contro infortuni e disoccupazione, prestazioni economiche a tutela della sua famiglia. Il lavoro penitenziario e le tutele sociali connesse sono indispensabili per consentire ai detenuti l'acquisto di alcuni beni di prima necessità solo in parte forniti dall'amministrazione, come prodotti alimentari, per l'igiene o schede telefoniche per mantenere i contatti con le famiglie.





Fotografia del carcere dei poveri



Un fiume che si ingrossa per l'effetto combinato di un uso ossessivo e strumentale del tema della sicurezza urbana e di un complesso di leggi (dalla Bossi-Fini, alla Fini-Giovanardi, alla ex Cirielli) che concretamente agiscono in maniera selettiva verso particolari figure e condizioni sociali.

Nei quattro anni successivi all'indulto, l'area della cosiddetta "detenzione sociale" (che manifesta cioè condizioni personali e sociali di grande svantaggio) è tornata a crescere rapidamente, e ammonta a circa i 2/3 del totale. I detenuti di origine straniera sono il 37-38% a livello nazionale, mentre in Toscana si toccano punte comprese ormai tra il 48 ed il 50% della popolazione detenuta complessiva, con picchi del 60-65% nel carcere di Firenze Sollicciano. I detenuti tossicodipendenti risultano aver sfondato ormai il tetto del 30% dei presenti anche in Toscana. A queste due grandi aree del disagio ne deve essere aggiunta una terza, oggi in grande espansione e di difficile quantificazione, cioè l'area del disagio psichico e/o psichiatrico. Stime ottimistiche parlano di una condizione che coinvolge almeno il 10% della popolazione detenuta. Detenuti affetti da Hiv e con esperienze di alcoolodipendenza oscillano tra l'1,5% ed il 2,5%.

L'incremento della detenzione sociale è la causa principale del sovraffolla-

mento del carcere, e progressivamente è divenuto sanzione per condizioni di vita precarie, disagiate, vulnerabili, prima ancora che per fattispecie di reato di effettiva gravità e pericolosità sociale. Così come accaduto negli Stati Uniti, l'iperbolica crescita dei tassi di carcerazione registrata negli ultimi anni in Italia e in Europa non risponde a particolari incrementi della criminalità, piuttosto ad una precisa idea di organizzazione sociale, sempre più ispirata a logiche securitarie, di controllo, di repressione, e sempre meno disponibile a sostenere percorsi per l'integrazione sociale delle fasce più deboli e vulnerabili.

Una tendenza – che peraltro comporta enormi costi sociali ma anche economici – che il grande sociologo Loïc Wacquant ha sintetizzato nel titolo di un suo libro: "Punire i poveri. Il nuovo governo della insicurezza sociale".

Il piano per l'edilizia penitenziaria varato dal governo Berlusconi si colloca in questa prospettiva. L'alternativa sarebbe rappresentata invece da un carcere destinato ai casi più gravi, e da una legislazione che depenalizzi i reati minori, attenui l'uso della custodia cautelare e favorisca il ricorso a misure alternative al carcere, restituendo alle istituzioni centrali e locali la presa in carico dei problemi sociali che emergono dal mondo globalizzato e dalla crisi economica.

Uno sportello per documenti e tutele



Purtroppo, la gran parte delle norme, in particolare quelle che dovrebbero garantire l'accesso al lavoro, sono pure affermazioni di principio. Solo 1/5 dei detenuti riesce ad accedere, in maniera salutare, al lavoro penitenziario. Neanche le retribuzioni sono quelle previste dalla legge, essendo ferme ai 2/3 delle retribuzioni minime previste dai contratti nazionali del 1993. Quei pochi detenuti che lavorano in carcere percepiscono una retribuzione misera (200-250 euro mensili per non più di 1-2 mesi l'anno) che li aiuta a malapena a sopperire ai bisogni primari. Non riescono ad accedere alla maggior parte dei diritti previdenziali (assegni familiari, indennità di disoccupazione, contributi pensionistici) che spettano a tutti i lavoratori. Il periodo trascorso in carcere è per loro un tempo "inutile" che finisce per ridurli, insieme alle loro famiglie, in una condizione di povertà e marginalità sociale estrema spesso irreversibile.

Uno dei problemi che spesso ostacola l'accesso ai diritti sociali che derivano dallo svolgimento di un'attività lavorativa in carcere, è legato alla condizione di reclusione, a cui si aggiunge il fatto che le amministrazioni, quella penitenziaria da una parte e l'Inps e gli enti locali dall'altra, non sono in rete tra loro. Per superare tale empassa, lo Sportello documenti e tutele incontra settimanalmente i detenuti e avvia per loro conto le pratiche per richiedere le tutele sociali, attiva e mette in comunicazione le varie amministrazioni competenti, svolgendo in tal modo un ruolo di mediazione non soltanto tra detenuto/utente ed amministrazione, ma anche tra le stesse amministrazioni. Questa attività ha con il tempo consentito di creare buone prassi che hanno semplificato notevolmente le procedure e resi effettivi alcuni dei diritti sociali dei detenuti lavoratori.

A rendere particolarmente significativa l'esperienza dello Sportello documenti e tutele contribuisce anche il rapporto tra i benefici prodotti e il costo del servizio. Il totale dei benefici economici derivanti dal lavoro penitenziario che i detenuti hanno ottenuto nel biennio 2008-2009 grazie allo Sportello documenti e tutele è di oltre 250.000€, una cifra decisamente considerevole se rapportata ad un costo annuale di 20.000€, coperto nel corso degli anni dai finanziamenti ricevuti da fondazioni bancarie ed Enti locali (Comune e Provincia di Firenze e Regione Toscana). Per rendere operativo lo Sportello, l'Altro Diritto ha stipulato accordi di collabora-



zione con le direzioni degli istituti penitenziari e con il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria per la Toscana. Lo Sportello è sorretto dall'impegno di un buon numero di volontari dell'Altro Diritto e dal lavoro, solo in parte retribuito, di tre operatori specializzati.

Le parole della marginalità

di **JACOPO CERAMELLI**, direttore Fondazione Istituto Andrea Devoto Firenze e **ALESSANDRO MORANDI**, responsabile Marginalità Fondazione Istituto Andrea Devoto Firenze

Integrazione come valorizzazione delle differenze. I muri costruiti intorno all'agio. I doveri della politica. Ruolo e mission delle associazioni. Il disvelamento delle contraddizioni sociali. Dire no alle accettabili-vie-di-mezzo. La lingua è parte fondamentale di un patrimonio comune. La relazione tra persone come strategia di inclusione

Lo spunto per queste riflessioni è la tavola rotonda organizzata il 17 novembre a DIREeFARE 2010 dalla Fondazione Istituto Andrea Devoto, sul tema "Pensieri, parole e simboli dell'integrazione".

Obiettivo dell'evento, concordato insieme alle associazioni del Coordinamento Toscano Marginalità era far emergere come il tema dell'integrazione sia fortemente intrecciato con la tematica dei significati e dei simboli che accompagnano l'uso delle parole, in particolare per la formazione di una opinione pubblica e nel vissuto quotidiano della società civile. L'idea nasce dal significato della parola 'integrazione', traendo spunto dal largo eco mediatico avuto da alcune recenti emergenze, come le espulsioni dei rom effettuate dal governo francese.

Con 'integrazione' le teorie dei gruppi sociali intendono la valorizzazione delle differenze, piuttosto che la ricerca delle somiglianze, finalizzata invece alla 'assimilazione' delle diversità rispetto ad uno standard prestabilito, sia esso culturale o di comportamento. Si è voluto invitare a riflettere rispetto al senso della condivisione dei valori: ciò significa decidere a priori quali siano i valori 'giusti' e poi, conseguentemente, escludere chi non vi si riconosce? Oppure, in una prospettiva più ampia, andare alla ricerca condivisa di valori nuovi che nascono dall'integrazione? Una riflessione necessaria sul significato profondo delle parole che si sceglie di usare e che finiscono per influenzare, tra le altre cose, la costruzione di 'muri intorno all'agio' sempre nuovi e ogni volta un po' più alti.



Le parole della marginalità



La politica in questo senso può rappresentare un importante contributo, nella concretezza delle scelte strategiche che ne rappresentano i principi ispiratori, ma anche per un'analisi critica sulle scelte già fatte. In questo senso, si vuole intendere la politica nella sua accezione più generale, cioè senza necessariamente andare a focalizzare l'attenzione sulle amministrazioni pubbliche o sulle forze politiche che fanno

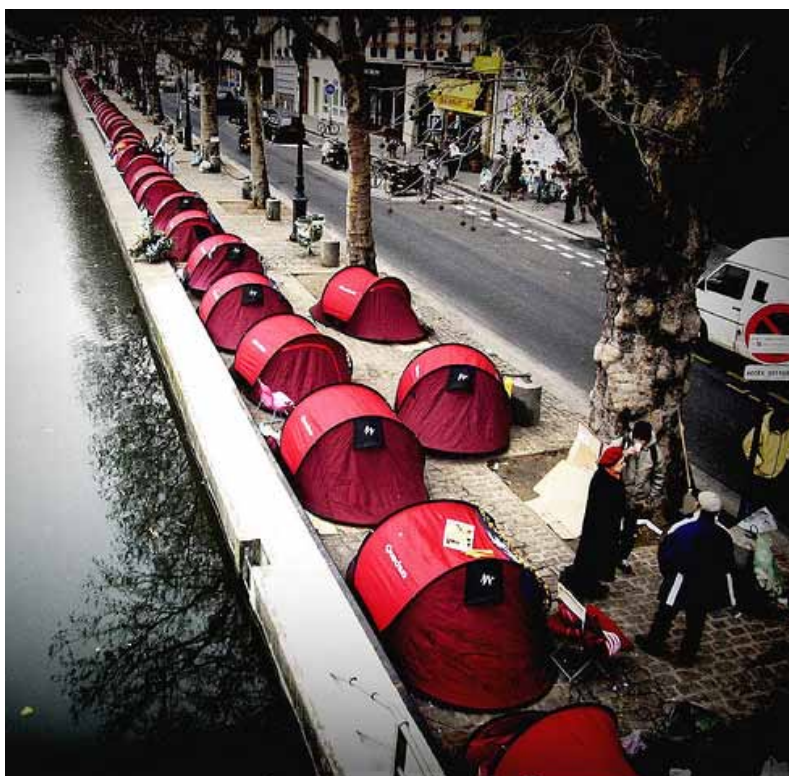
del contrasto all'immigrazione un cavallo di battaglia di facile *appeal*. Così come importante è il contributo delle associazioni per le quali il contrasto all'emarginazione ed alle sue diverse conseguenze, rappresenta la *mission* ed il primario impegno quotidiano, e che da questo traggono elementi decisivi per la lettura, l'analisi e l'intervento rispetto ai diversi fenomeni. Il punto di vista ravvicinato delle associazioni, la loro funzione di

osservatorio dal basso dei fenomeni, il loro rapporto diretto con la diversità, permette di verificare concretamente la bontà o il fallimento delle scelte della politica, anche attraverso la proposta di interrogativi che investono la riflessione di tutti e anche attraverso il ribaltamento di luoghi comuni su cui la nostra società rischia di adagiarsi per non intraprendere quello sforzo creativo necessario alla ricerca di nuove possibili alternative: dall'esplicito disvelamento delle contraddizioni del modello liberista, alle domande sulla fragilità culturale del nostro paese, oppure sul suo essere davvero una comunità capace di accogliere. Accogliere significa anche porsi con riflessività di fronte alla crisi che la messa in atto degli interventi produce attraverso il disvelamento dei conflitti, l'emergere delle contraddizioni e delle difficoltà.

E' importante quindi che vengano ampliati gli spazi e le occasioni per una riflessione condivisa, all'interno della quale sia possibile dichiarare le difficoltà di principio, riqualificare l'azione politica quale spazio e tempo per la rinegoziazione del senso, riconoscere ciascuno degli attori come portatore di una cultura specifica, imparare insieme nuovi significati attraverso cui declinare la media-

zione tra i vissuti della gente e le necessità che impone la gestione della cosa pubblica, soprattutto in una prospettiva di risorse sempre più scarse. Una mediazione che smetta i panni di una accettabile-via-di-mezzo, per imparare ad essere atto creativo, nel rispetto dell'esperienza di tutti gli attori, ma soprattutto in uno sforzo di fantasia e creatività che muova dalla consapevolezza e dal rispetto reciproco delle diverse esperienze. Solo in questo modo le parole della politica, e con esse anche le parole della società civile, potranno superare la limitazione lessicale fortemente vincolata dalle singole interpretazioni di senso, per diventare dapprima patrimonio comune e poi materia viva di strategie di inclusione diffusa prima ancora che progetti operativi di intervento sulle emergenze.

La relazione fra le persone, così come avviene quotidianamente nella concreta relazione d'aiuto di tanti operatori e volontari, può tornare ad essere l'elemento principale per la promozione di strategie d'inclusione, nelle quali non trovino preminenza le distinzioni fra chi è cittadino e chi non lo è, ma si torni, come peraltro prevede la nostra Costituzione, a parlare di persone. E, finalmente, anche di giustizia.



IL PUNTO I nomi

Fabrizio Boldrini, direttore di COeSO – Società della Salute dell'area socio sanitaria grossetana.

Giuseppe Caputo, L'altro diritto, centro di documentazione, marginalità e devianza.

Leonardo Carrai, presidente Banco alimentare della Toscana.

Jacopo Ceramelli, direttore Fondazione Istituto Andrea Devoto Firenze.

Giorgio Del Ghingaro, sindaco di Capannori, responsabile Welfare e Sanità di Anci Toscana, presidente Federsanità Anci Toscana.

Fabrizio Mariani, presidente CNCA Toscana.

Alessandro Martini, direttore Caritas Firenze.

Alessandro Morandi, responsabile Marginalità Fondazione Istituto Andrea Devoto Firenze.

Enrico Palmerini, portavoce della Tavola per l'inclusione sociale e la marginalità di Firenze.

Stefania Saccardi, assessore alle Politiche sociosanitarie del Comune di Firenze.

Una tassa sulle transazioni finanziarie

L'ex sindaco di Firenze e parlamentare europeo Leonardo Domenici ha presentato durante la rassegna DIRE e FARE la campagna internazionale in favore dell'istituzione di una tassa sulle transazioni finanziarie (FTT), promossa dalla coalizione Europeans for financial reform, dal Global progressive Forum, dal Pse e da numerose associazioni e organizzazioni sindacali, sociali e culturali europee, e sostenuta in Italia da Cgil, Cisl, Uil, Acli, Azione cattolica, Arci e altri soggetti, tra cui l'Assemblea nazionale del Pd. La campagna, che nasce a seguito della crisi finanziaria del 2008, punta all'applicazione di una tassa dello 0,05% sulle transazioni finanziarie, preferibilmente a livello globale. Secondo i promotori, una FTT applicata uniformemente in tutti i Paesi dell'Ue potrebbe portare a un gettito di circa 200 miliardi di euro all'anno – secondo l'Istituto Austriaco di Ricerca Economica – consentendo di assorbire così il surplus di debito e contribuendo a sostenere piani di investimento nell'ambito della strategia di sviluppo "Europa 2020". L'obiettivo è di non far pagare il prezzo della crisi ai lavoratori e ai contribuenti, ma agli speculatori, mantenendo i servizi per la collettività e garantendo equità sul piano fiscale e su quello sociale. Per informazioni: www.europeansforfinancialreform.org www.zerozerocinque.it



Ambiente e buone pratiche a Capannori e in Mugello

La Toscana diventa laboratorio a livello europeo di buone pratiche in materia di politiche ambientali, adottando atti concreti di riduzione dei costi e dei consumi. A Capannori ci si basa sulla ristrutturazione di 15 fontane pubbliche collegate tra loro da un vero e proprio itinerario e dotate di apparecchi a raggi ultravioletti per garantirne la sicurezza. Il progetto "la Via dell'Acqua" vuole fornire ai cittadini acqua più sicura e più accessibile e il sindaco Giorgio Del Ghingaro l'ha presentato a Bruxelles nell'ambito di una conferenza promossa dal Comitato Economico e Sociale Europeo.

In Mugello, la Comunità Montana in partenariato con tutti i Comuni della zona e con il sostegno dalla Provincia di Firenze, ha promosso "EcoMugello", che si divide in 4 piani: "Acqua sfusa" prevede il censimento delle fonti naturali e l'installazione di fontanelle e di erogatori d'acqua negli edifici comunali e scolastici; "Taglia la carta" vuol ridurre l'uso della carta negli uffici pubblici e nelle scuole, "Ecosagre" coinvolge le manifestazioni gastronomiche del Mugello, per adottare attrezzature a basso consumo e materiali riutilizzabili o biodegradabili; "Ecomense" intende trasformare gli scarti alimentari delle mense scolastiche in compost da usare come fertilizzante in 4 orti didattici.

Riscaldarsi con le biomasse: dalla Regione 2,8 milioni di euro

Ammontano a 2,8 milioni di euro i fondi stanziati dalla Regione Toscana per il finanziamento di 13 progetti per la realizzazione di impianti di riscaldamento che si alimentano con biomasse agroforestali. Gli impianti finanziati sono tutti di piccole dimensioni – dai 100 kw del più piccolo ai 1500 del più grande – e serviranno per il riscaldamento di zone rurali grazie al combustibile ricavato dal legname derivante dalle normali attività di conduzione del bosco e dagli scarti della lavorazione agricola. Sono tutti impianti in teleriscaldamento, ovvero si servono di una rete di tubazioni isolate e interrata che, in maniera circolare, distribuiscono acqua calda, surriscaldata o vapore, alle abitazioni, tornando poi alla centrale di produzione. Dei 13 progetti, grazie ai quali saranno prodotti 7 mw termici al servizio di 9 utenze pubbliche e 365 abitazioni private, 4 si trovano in provincia di Pistoia, 3 in provincia di Arezzo, 2 in provincia di Lucca, 1 ciascuno nelle province di Siena, Prato, e Firenze. E' finanziato soltanto a metà, a causa dell'esaurimento dei fondi, il progetto del Comune di Cavriglia, che unisce al teleriscaldamento anche la funzione di condizionamento per l'estate.

Se io ho questo nuovo media: la possibilità cioè di veicolare in un microsecondo un numero enorme di informazioni, mettiamo caso a un 'aborigeno' dalla parte opposta del pianeta. Ma il problema è: Aborigeno, io e te, che c... se dovemo di? C. Guzzanti

Comunicazione pubblica: tre passi indietro

Commentando i risultati di una ricerca, che facemmo tre anni fa con Stefania Tusini, sullo stato dei servizi e delle attività di comunicazione pubblica nei comuni della Toscana, si metteva in evidenza l'estrema fragilità del sistema, fatto di eccellenze ed esperienze di sicuro interesse che proiettavano la Toscana fra le punte avanzate in Italia, ma anche privo di forti radici, di basi solide che gli consentissero di attraversare le ondivaghe sensibilità del ciclo politico. Si manifestava una preoccupazione sulla capacità di tenuta e sulle prospettive.

Se leggiamo quei risultati a qualche anno di distanza, le considerazioni fatte allora si tingono ancor più di fosco. I segnali che si intravedevano, oggi non sono più presagi ma una bruciante realtà quotidiana. Dobbiamo dirlo con chiarezza: sul fronte della comunicazione pubblica siamo in una fase di generale ripiegamento culturale e di ritorno indietro strutturale; in non pochi casi di vera e propria smobilizzazione. Le isole felici che qua e là reggono sono, appunto, sempre più isole, isolate e solitarie.

La motivazione elementare – e per tanti inopugnabile – di questo stato di cose è quella dei tagli alla spesa, dei risparmi necessari, delle risorse che mancano. Ma è una motivazione che regge poco a uno sguardo più ravvicinato e che comunque non racconta tutta la verità su ciò che sta accadendo.

Non è che negli enti cessi l'attività di comunicazione. Sarebbe per altro impossibile, essendo impossibile non comunicare. Il fatto è che si affermano altri modelli di comunicazione, altri canali, altri strumenti.

Quello che sembra entrare in crisi è l'idea della comunicazione come servizio istituzionale e della comunicazione come fattore e strumento di un rapporto cooperativo con i cittadini.

Una buona comunicazione pubblica non richiede molto, basterebbe considerare i servizi di comunicazione come quelli dell'anagrafe: che esistono 'indipendentemente'. Prestazioni di base che ogni ente deve garantire indipendentemente, appunto, dai cicli politici, dalle simpatie e dagli interessi di amministratori e funzionari, dai programmi di mandato e così via. Attività istituzionale dell'ente finalizzata a:

- garantire a tutti pari opportunità nell'accesso e nell'uso dei servizi, delle prestazioni, delle attività di regolamentazione proprie dell'ente;
- fornire le informazioni necessarie affinché ogni cittadino possa formarsi una fondata opinione sulle attività svolte, in modo da poter non solo giudicare, ma anche avere l'opportunità di esprimere opinioni e proposte;
- sollecitare, attraverso la condivisione di informazioni e la costruzione di un denso tessuto co-

municativo, la collaborazione e la cooperazione dei cittadini, intesi non come semplici utilizzatori di servizi, ma come risorsa attiva che contribuisce al buon andamento dell'amministrazione, al raggiungimento degli obiettivi, al miglioramento della qualità delle prestazioni.

Senza ammantarla di troppi e sofisticati apparati, in questi tre semplici punti sta il cuore della buona comunicazione pubblica. Tutto il resto è... noia forse no, ma comunque accessorio.

Ciò che in questo periodo sta saltando è quel processo che, a partire dalla legge 150 del 2000, stava costruendo faticosamente gli strumenti, la cultura diffusa, le pratiche e le metodiche capaci di far vivere quei tre punti nella quotidiana attività di tanti enti. Sembra invece affermarsi una comunicazione "evenemenziale", occasionale e rapsodica. Un modello che, pur raffinandosi nei mezzi utilizzati e nei linguaggi, compie una brusca virata, e torna praticamente indietro rispetto alle esperienze che, nelle realtà più attente, si sono sviluppate negli ultimi decenni. Si tratta di un tipo di comunicazione sicuramente più sensibile alle suggestioni della pubblicità – per non metterla giù pesante – che a quelle del servizio; che vive più i tempi, le fasi, le scadenze della politica che quelli dell'istituzione e dei cittadini. Insomma, quella commistione di comunicazione politica e comunicazione istituzionale che si è tentato di regolare e disciplinare, affermando il diritto del cittadino ad essere informato e il dovere degli enti di costruire gli spazi

della comunicazione, riemerge con forza, traendo giustificazione proprio dalla limitatezza delle risorse disponibili, dalla crisi, dai risparmi necessari. Ma la giustificazione che "tappa la bocca" a ogni possibile obiezione, a ben guardare, più di tanto non convince. La buona comunicazione è uno degli strumenti più efficaci per far risparmiare, per impegnare meno e usare meglio le risorse e i beni pubblici. Facciamo un esempio di immediata evidenza. Una parte non trascurabile della spesa sanitaria è impegnata a curare gli effetti di cattive abitudini, di comportamenti e stili di vita non corretti, inadeguati, insalubri. L'investimento di risorse per la diffusione di informazioni utili a prevenire le malattie, per la promozione di stili di vita corretti, per la prevenzione, fatto in larghissima parte di buona comunicazione (il che, è bene insistere, non significa solo manifesti e spot, ma la messa in campo di un mix complesso di azioni e strumenti diversi), può consentire risparmi enormi di risorse pubbliche. Senza contare il non trascurabile beneficio del far star bene tante persone.

E convince ancora meno, proprio quando la crisi determina la necessità di costruire nuovi paradigmi relazionali e nuovi modelli di comportamento dell'apparato pubblico, finalizzati a corresponsabilizzare e coinvolgere i cittadini come risorsa per la risoluzione dei problemi e per andare oltre la crisi. O c'è qualcuno che pensa che lo si possa fare a prescindere?

bucci@comunica-online.com





Carcere sì, criminali non sempre

Le carceri italiane sono al collasso. E la Toscana non fa eccezione. Gli stranieri ne sono gran parte, ma occorre chiedersi il perché. E ricercare possibili alternative. Il carcere è sempre più dei più poveri. Italiani "privilegiati"

L'allarme criminalità ha avuto tra i suoi effetti di portare al collasso il sistema penitenziario italiano. Il sovraffollamento è un dato strutturale: 69.000 detenuti, 24.000 in più rispetto alla capienza regolamentare. Anche in Toscana la situazione non è migliore: i detenuti nei 18 istituti sono 4.664, oltre il 30% in più rispetto alla capienza massima. Un contributo significativo a questo sovraffollamento è dato dai detenuti stranieri che in Italia sono oltre 25.000, il 37% del totale, e in Toscana oltre 2.300, più della metà di tutti i detenuti. Questi dati sono interpretati, con la complicità di media e politica, come l'inevitabile conseguenza della tendenza a delinquere degli immigrati. Ma ci sono aspetti che non possono essere tralasciati: nel carcere si entra, si rimane e si esce per motivi non a tutti chiari. In Toscana il 25% dei detenuti stranieri è in attesa di giudizio. Tra gli italiani il

13%. Un italiano ha 4 volte più probabilità di uno straniero di ottenere la semilibertà. La permanenza dipende dalla pena a cui si è stati condannati e dall'abilità dell'avvocato difensore. Chi può permettersi solo l'avvocato d'ufficio ha pene più severe. La legge consente, nella maggior parte dei casi, di ridurre o annullare la pena in cambio di una multa salata. Tutto ciò favorisce la presenza in carcere dei più poveri.

Un altro elemento decisivo riguarda i permessi di soggiorno: il 70-80% degli stranieri denunciati è irregolare, e la maggior parte dei detenuti stranieri è privo di permesso di soggiorno, segno che la carcerazione dipende dalla condizione di marginalità sociale e non dall'immigrazione in quanto tale.

In Italia si resta in carcere per aver commesso certi reati piuttosto che altri, indipendentemente dalla gravità e dalla pena inflitta. Si tratta dei

reati commessi più facilmente dagli stranieri, i ranghi più bassi della criminalità, come traffico e spaccio di droga, furti, immigrazione clandestina, traffico di esseri umani o false dichiarazioni di identità. Dunque gli stranieri commettono reati, ma la loro massiccia presenza in carcere dipende anche da fattori indipendenti dalla loro propensione a delinquere. Il carcere è un contenitore che si riempie per problemi sociali che non sappiamo e non vogliamo vedere o risolvere. Paradossalmente molti stranieri solo con l'ingresso in carcere riescono ad avviare un rapporto positivo con le strutture sociali dello stato italiano e addirittura ad iniziare un vero percorso di integrazione, come nel caso dei molti che frequentano con profitto le scuole e l'Università, come dimostra il successo dell'esperienza dei Poli universitari penitenziari della Toscana.

Fabio Berti, Università di Siena

La galera dimenticata

di **FRANCO CORLEONE**, garante dei diritti dei detenuti del Comune di Firenze

“**N**on siamo buoni, siamo coglioni!”, con questa frase di dura autocritica un detenuto di Sollicciano recentemente ha denunciato la situazione che si vive in carcere. Una accettazione passiva di una realtà invivibile che viola i principi costituzionali, la legge penitenziaria e il regolamento di applicazione.

Il Comune di Firenze ha stilato un’Ordinanza di denuncia delle condizioni strutturali dell’Istituto, il magistrato di sorveglianza ha accolto i ricorsi dei detenuti sulle condizioni di vita determinate dal sovraffollamento, il garante dei diritti dei detenuti assieme alle associazioni di volontariato che operano nel carcere ha stilato un piano di opere possibili per imprimere un cambiamento ormai indifferibile.

Quale è la risposta dell’Amministrazione Penitenziaria? Un silenzio assordante e offensivo. Il direttore è stato addirittura messo d’autorità in ferie fino a gennaio, decapitando così l’Istituto della figura maggiormente responsabile.

Si è rotto anche il tabù delle 1.000 presenze e ormai non fa scandalo che la “conta” quotidiana sia un bollettino di guerra. I corpi ammassati privati della dignità, dell’umanità che dovrebbe essere un valore insopprimibile, testimoniano una violenza che si compie nel silenzio contro persone senza voce. Il carcere è ormai un luogo di abbandono, di morte e di sangue.

Nel 2009 in Toscana si sono verificati 2.318 eventi critici: in linguaggio meno burocratico si tratta di tragedie vere e proprie; 8 suicidi, 155 tentati suicidi, 480 scioperi della fame e 974 episodi di autolesionismo. Un quadro che

fa inorridire chi ha un minimo di coscienza, ma il muro di gomma pare assorbire tutto. Io non voglio essere complice neppure per omissione e per questo ho lanciato un digiuno a staffetta per coinvolgere più persone nella denuncia.

Un consigliere comunale, Stefano Di Puccio, ha digiunato per una settimana nella completa disattenzione. Sembra proprio che per accendere i riflettori su una vergogna enorme si aspetti la rivolta, la violenza, la distruzione.

Noi insistiamo perché questa azione collettiva

giunga fino a Natale, conquistando qualcuno degli obiettivi della piattaforma di diritti minimi. Se Sollicciano piange, la Toscana non ride. San Gimignano e l’Opg di Montelupo gridano vendetta al cielo. Prato, Pisa e Livorno scoppiano. Mi sento davvero voce nel deserto a gridare che il sovraffollamento non è una calamità naturale ma una conseguenza della legge sulla droga. Almeno la Regione nominasse il Garante per gli ultimi!



BRICIOLE DI DIRITTI PER GLI STRANIERI DETENUTI

È un contributo riuscito l’edizione di “Briciole” su “Carcere e diritti sociali” a cura di Giuseppe Caputo, pubblicato da Cevot. Si pone l’intento di indagare gli effetti della carcerazione sulla sfera dei diritti dei detenuti, con particolare riferimento al diritto al lavoro e alla tutela sociale. Nel volume si affrontano gli aspetti tecnici e di legge, le buone prassi e le criticità che caratterizzano il sistema carcerario in questa fase storica.

Con riferimento al sistema occupazionale all’interno delle carceri, si evidenzia come i lavori dei detenuti siano saltuari e fortemente dequalificati e non possano contribuire al trattamento risocializzante che dovrebbe essere previsto. Questa situazione ha ricadute maggiori sui cittadini stranieri e pone la questione del sistema carcere come strumento

di inclusione sociale dei migranti. Il sistema carcerario conferisce anche ai detenuti stranieri che prima della detenzione sono sprovvisti di titolo di soggiorno, uno status di regolarità che consente loro l’inserimento lavorativo e la protezione sociale. Si tratta, però, di un’inclusione sociale parziale e temporanea, di un welfare povero e marcatamente di tipo assistenziale che differenzia i detenuti che lavorano da quelli che non lavorano, i lavoratori full time da quelli part-time, chi è addetto a mansioni qualificate e chi ai servizi domestici. In questo meccanismo di distribuzione del lavoro, gli stranieri tendono ad essere svantaggiati e, anche a causa dei limiti posti dalla normativa sull’accesso degli stranieri alle tutele sociali, sono mantenuti ai margini del welfare penale. Inoltre questo proces-

so inclusivo è temporaneo e viene meno con la scarcerazione, periodo in cui, nella gran parte dei casi, gli stranieri non sono in grado di ottenere un valido titolo di soggiorno.

In tal senso, dopo l’uscita dai penitenziari, gli stranieri non possono usufruire dei contributi previdenziali versati durante la carcerazione e, privi di autorizzazione a permanere sul territorio, non possono richiedere l’indennità di disoccupazione ordinaria per il lavoro svolto in carcere, accedere alle prestazioni previdenziali da invalidità, né vedersi liquidati i contributi pensionistici versati, nonostante l’amministrazione abbia pagato per loro l’assicurazione contro la vecchiaia e la disoccupazione. In questo sistema il lavoro penitenziario per i detenuti italiani non è organizzato in modo migliore, ma

Carcerati immigrati, doppiamente penalizzati

Colloquio con **GIANCARLO PARISSI**, dell'associazione CIAO, a cura di Guendalina Barchielli

Quale sia la situazione degli immigrati nelle carceri toscane lo abbiamo chiesto a Giancarlo Parissi, dell'associazione Ciao – Centro Informazione Ascolto e Orientamento, che dal 1994 si occupa del reinserimento socio-lavorativo di ex detenuti. **Molti sono gli stranieri nelle carceri italiane. E nella nostra Regione? Il loro percorso, dall'arresto alla scarcerazione, è segnato da discriminazioni? È significativo il dato del principale carcere toscano, Sollicciano: a fronte di una media nazionale**

che si aggira sul 40% di immigrati sul totale della popolazione carceraria, in quello fiorentino la percentuale supera il 50%. Non perché gli immigrati delinquantino di più rispetto agli italiani, ma per una serie di motivi legati da un lato al sistema giudiziario italiano e dall'altro alla marginalità che, di per sé, determina una maggior esposizione a situazioni pericolose. Gli immigrati vivono sulla propria pelle una doppia discriminazione: da un lato c'è un'evidente facilità nell'arresto del cittadino immigrato, non per risolvere un problema,

ma per arginarlo, per nascondere come la polvere sotto il tappeto. Dall'altro in fase di giudizio le discriminazioni diventano ancora più evidenti, perché lo straniero non conosce i meccanismi della legge, non ha gli strumenti per difendersi, e di conseguenza non ha le stesse garanzie di un imputato italiano. Spesso gli arresti degli stranieri sono per reati minori che si concludono con la scarcerazione 24 o al massimo 72 ore dopo, che come unico effetto hanno quello di rendere le strutture sovraffollate oltre ogni limite di vivibilità e di intasare gli uffici delle cancellerie.

Il nostro ordinamento prevede la possibilità di scontare gli ultimi periodi della pena con forme alternative alla reclusione. Questo c'è anche per i detenuti stranieri?

Anche qui purtroppo si registra una grave disattenzione nei confronti dei cittadini immigrati, che non possono chiedere di scontare in semilibertà o ai domiciliari gli ultimi periodi della pena, perché spesso non hanno permesso di soggiorno, riferimenti familiari o una casa, e sono costretti a scontarla per intero, senza permessi. Va considerato poi che gli immigrati compiono soprattutto reati che generano allarme sociale – piccolo e medio spaccio, furto – per cui il codice penale prevede pene che vanno da un minimo di 1 anno a un massimo di 6 anni. In questa forbice si insinuano tutte le variabili legate alla qualità della difesa, che determinano le differenze tra il diritto dell'immigrato e del cittadino italiano. Lo stesso dicasi per le reali possibilità di rieducazione e reinserimento nella società: è oggettivamente difficile che un giudice conceda misure cautelative alternative o borse lavoro ad un immigrato che ha un decreto di espulsione al termine della pena.



prevede alcuni modesti vantaggi in vista della scarcerazione, che gli stranieri non hanno. Gli italiani, infatti, possono far valere il periodo della detenzione ai fini del computo dello stato di disoccupazione, godere dei contributi previdenziali versati a fini pensionistici per l'indennità ordinaria di disoccupazione, e se non riescono ad accedere al regime pensionistico contributivo possono pur sempre ripiegare sull'assegno sociale. Infine, è necessario tener presente che per gli italiani la condanna penale non comporta una estromissione definitiva dal welfare, come avviene per gli stranieri, ma solo una compressione temporanea dei diritti previdenziali, dovuta alla mancanza di lavoro in carcere e all'esiguità dei contributi, che cesserà al momento della scarcerazione. **Sara Denevi**

Associazione Ciao – Centro Informazione Ascolto e Orientamento

Attiva sul territorio toscano, mediante convenzioni con il Comune e la Provincia di Firenze, dal 1994 si occupa di informazione, ascolto e orientamento per ex-detenuti o detenuti che devono scontare gli ultimi periodi di pena, ma anche per persone che vivono in situazioni di marginalità segnalate dai servizi sociali. L'ascolto e l'informazione possono esaurirsi in un colloquio, magari per indirizzare verso altri servizi. L'orientamento invece, come spiega Parissi, «è una vera e propria presa in carico, non solo lavorativa. Anzi, il lavoro più duro è quello che si fa per aiutare le persone a riprendere dimestichezza con il fare quotidiano, a riacquistare la capacità di

misurarsi con la realtà che il carcere toglie, "incapacitando" – per dirla con il magistrato Margara – il detenuto. Il vero danno del carcere è la distruzione della dimensione relazionale e la cancellazione dell'autonomia, per cui il detenuto è abituato a chiedere qualsiasi cosa e a non sentirsi responsabilizzato». Per questo al Ciao il lavoro degli operatori e dei volontari si incentra sulla responsabilizzazione delle persone: dalla valutazione dell'impegno e della motivazione che spingono alla ricerca di un lavoro, all'autogestione, come forma organizzativa scelta per il servizio di accoglienza alloggiativa, attivo da circa 8 anni presso la sede dell'associazione.

Piccoli in carcere: l'impegno di Telefono Azzurro

di SYLKE STEGEMANN, responsabile progetto "Bambini e Carcere" – Telefono Azzurro di Firenze

Dal 1999 Telefono Azzurro sta portando avanti il progetto "Bambini e carcere" attivo in 20 istituti penitenziari italiani e orientato alla tutela dell'infanzia e al sostegno della genitorialità.

Attraverso il lavoro dei volontari dell'Associazione, che hanno seguito corsi di formazione specifica e che vengono sottoposti a supervisione costante, il progetto si propone di prevenire eventuali conseguenze negative nello sviluppo dei bambini, che potrebbero essere causate dal loro ingresso e/o dalla loro permanenza in carcere.

"Bambini e carcere" si articola in due sub-progetti, individuati e sviluppati nel rispetto delle differenti fasce di età dei minori coinvolti. Un primo progetto, "Nido", è rivolto a bambini tra zero e 3 anni che si trovano a vivere in carcere insieme alle loro madri. Il secondo progetto, "Ludoteca", si propone di attenuare l'impatto negativo della struttura carceraria sui minori che visitano i genitori detenuti, attraverso la creazione di spazi ludici, laboratori educativi e percorsi interattivi, studiati per esigenze diversificate a seconda delle differenti fasce di età (0-14 anni), finalizzati a mantenere le relazioni affettive affievolendo disagi emotivi e favorendo l'incontro con il parente recluso.

Nella Casa Circondariale Sollicciano, Telefono Azzurro è operativo dal 2000 con il progetto "Nido" che ospita, attualmente, 4 madri e 5 bambini (di cui due frequentano l'asilo nido esterno). Gli interventi, che impegnano numerosi volontari per almeno quattro volte alla settimana, sono incentrati sul sostegno della relazione madre-figlio, sull'attività di accudimento e sull'organizzazione di momenti interattivi di condivisione dell'esperienza ludica.

La presenza di Telefono Azzurro permette di influire positivamente sul benessere psico-sociale

delle coppie madre-figlio e ha negli anni consentito l'accompagnamento dei bambini fuori dal contesto carcerario per favorire la socializzazione con i coetanei, la verifica costante del loro stato di salute e la realizzazione di spazi adeguati per la loro accoglienza, come l'angolo morbido, dove vengono predisposte occasioni di gioco per svilupparne le capacità relazionali, motorie e sensoriali. Fornendo una quotidiana e regolare presenza di volontarie al nido, le detenute possono aspirare alla partecipazione a quelle attività culturali, ricreative e lavorative previste dagli art. 20 ss della L.26/7/75 n. 354 sul Trattamento Penitenziario, ritenute imprescindibili strumenti per la riabilitazione dei detenuti ed il loro reinserimento sociale.

Grazie alla collaborazione del Comune di Firenze è stata redatta una guida in 7 lingue, sull'operato di Telefono Azzurro dentro e fuori le mura carcerarie, ed è stata stipulata una convenzione con un asilo nido comunale vicino al carcere, dove i bambini vengono inseriti

dalle volontarie dell'Associazione e, successivamente, accompagnati dalle operatrici del Comune.

Sempre all'interno dell'istituto fiorentino, l'Associazione sta cercando di portare a compimento anche la "Ludoteca" – progetto già attivo in un altro carcere toscano, quello della Dogaia di Prato – la cui realizzazione è stata sospesa a causa di mancanza di risorse finanziarie. Purtroppo, quella del reperimento dei fondi economici è una questione con cui Telefono Azzurro si scontra quotidianamente, visto che è sempre più difficile riuscire mettere insieme le risorse necessarie per garantire le tante attività svolte, che sono sostenute con l'autofinanziamento e con qualche donazione di privati cittadini. Altra difficoltà è quella relativa alla disponibilità delle volontarie e dei volontari: il contesto in cui si è chiamati ad operare è estremamente delicato e richiede un impegno costante e intenso per cui i volontari necessitano di una formazione specifica e devono essere consapevoli che spesso per i bambini e le donne che sostengo-

no diventano punti di riferimento importantissimi.

L'obiettivo di Telefono Azzurro è di arrivare all'apertura di strutture alternative ai nidi presso gli Istituti penitenziari, dove le madri detenute possano stare con i propri figli ed essere favorite nel progressivo reinserimento socio-lavorativo. Proprio per questo motivo, in Toscana molti enti e associazioni (tra cui il Ministero della Giustizia, la Regione Toscana, il Comune di Firenze e Telefono Azzurro) sostengono la proposta avanzata dal Prap – Provveditorato regionale amministrazione penitenziaria – per la realizzazione di un Istituto regionale a custodia attenuata per detenute madri, in cui i bambini possano crescere in un ambiente più favorevole ed equilibrato.

Nel frattempo, con la speranza di veder concretizzati presto i progetti attualmente sospesi, l'Associazione continuerà a tutelare il benessere psico-fisico delle coppie madri detenute e figli, oltre a perseverare nei propri sforzi per incentivare processi di cambiamento, seppur a "piccoli passi".





IX Meeting formativo

L'impatto delle norme finanziarie
sui bilanci 2011 degli enti locali

Il tradizionale incontro fra amministratori, dirigenti degli enti locali, esperti, per approfondire i contenuti dei vari provvedimenti finanziari che riguardano i bilanci degli enti locali

Mercoledì 19 gennaio 2011 ore 9⁰⁰ - 18⁰⁰

Viareggio Versilia Centro Congressi

Principe di Piemonte

info: www.ancitoscana.it

